

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

54^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione dello stato di previsione per
il 1969 Pag. 3236

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 3235

Approvazione di procedura d'urgenza per
il disegno di legge n. 393:

PRESIDENTE 3236
TOMASSINI 3236

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 3235

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 18
dicembre 1968, n. 1232, recante provvedi-
menti urgenti in favore delle zone colpite
dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (379);
« Conversione in legge del decreto-legge 18
dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori
provvedimenti in favore delle zone colpite
dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (380):

PRESIDENTE Pag. 3236, 3243
BENEDETTI 3250
BERMANI 3258
BERTOLA 3245
CROLLALANZA 3236
PICARDO 3265

INTERROGAZIONI

Annunzio 3268

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FERMARIELLO ed altri. — « Disposizioni in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (354), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

FERMARIELLO ed altri. — « Modifiche alla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, sul divieto di intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di lavoro e nuova disciplina dell'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e di servizi » (357);

BONALDI ed altri. — « Estensione degli assegni familiari ai pescatori indipendenti » (365), previo parere della 5ª Commissione;

PERRINO e **CAROLI**. — « Disciplina del trattamento economico dei farmacisti dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (372), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

CENGARLE ed altri. — « Abolizione della tabella delle lavorazioni soggette a disoccupazio-

zione stagionale o con normali periodi di sospensione » (373), previo parere della 5ª Commissione;

CIPELLINI ed altri. — « Norme per la elezione dei Consigli direttivi delle Casse mutue dei coltivatori diretti » (385), previo parere della 8ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Partecipazione dell'Italia all'Esposizione Universale di Osaka 1970 » (320);

« Aumento da 3 a 6 milioni del contributo annuo a favore dell'Associazione internazionale di archeologia classica, con sede in Roma » (331);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni particolari per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — Direzione generale dell'aviazione civile — per l'esecuzione di lavori in amministrazione diretta » (117-B), con modificazioni;

« Norme per il decentramento di alcune competenze dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 » (215);

« Abrogazione dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1963, n. 142, recante modifiche alle norme sulla circolazione stradale » (253);

« Modifica degli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, recante norme sulla disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (305).

Annunzio di trasmissione dello stato di previsione del CNEL per il 1969

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha comunicato, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni apportate allo stato di previsione della spesa del CNEL per l'esercizio 1968 e lo stato di previsione della spesa di detto ente per l'esercizio 1969.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 393

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Chiedo che sia adottata la procedura d'urgenza per il disegno di legge: « Abrogazione del secondo e terzo capoverso dell'articolo 559 e degli articoli 560, 561, 562 e 563 del Codice penale » (393), da me presentato insieme ad altri senatori.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (379) e « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulte-

riori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (380)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » e « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 ».

Poichè i due disegni di legge trattano analoga materia, propongo che la discussione generale su di essi avvenga congiuntamente. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Debbo constatare che al banco del Governo sono assenti i Ministri. Prego pertanto gli onorevoli Sottosegretari di far presente ai titolari dei Dicasteri la necessità della loro presenza in Aula durante la discussione di provvedimenti di particolare importanza. In caso d'impossibilità, dovrà almeno essere presente il Ministro dei rapporti con il Parlamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Crollanza. Ne ha facoltà

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ancora una volta il Parlamento è chiamato ad esaminare ed eventualmente ad approvare due disegni di legge, numero 379 e numero 380, per la conversione in legge dei due decreti-legge 18 dicembre 1968, rispettivamente numeri 1232 e 1233 che si integrano tra di loro, riferentisi alla ultima disastrosa alluvione che si è abbattuta sulla nostra penisola.

Se nel 1966 l'alluvione si rovesciò su Firenze e su Grosseto, coprendo con un mare di fango quelle città, distruggendo opere d'arte e provocando gravi danni alle opere pubbliche ed alle abitazioni di interi quartieri, disastando i servizi pubblici, determinando giornate veramente drammatiche per

le popolazioni, sia in quelle località, sia in altre plaghe della Nazione, egualmente colpite da fenomeni meteorologici, questa volta l'alluvione si è abbattuta, viceversa, su altre zone del territorio nazionale, specialmente del Piemonte, arrecando rovine e danni veramente ingenti. Direi che, per alcuni aspetti, si è trattato di un vero cataclisma, che ha sconvolto, in Piemonte, vallate di antica ed attiva tradizione economica e produttiva, caratterizzate da insediamenti di stabilimenti industriali di elevata potenzialità, determinando una situazione quanto mai precaria e dolorosa per decine di migliaia di lavoratori e per le loro rispettive famiglie.

Dalle catastrofiche alluvioni del salernitano a quelle della Calabria, dell'Emilia, della Romagna, dei comprensori di trasformazione fondiaria del delta padano, del Tavoliere di Puglia, della Lucania, dello stesso Piemonte, nonché di altre regioni, è una sequenza, onorevoli colleghi, di calamità che, con drammatica, crescente frequenza, si abbattano sul Paese, mietendo spesso vite umane e trasformando vaste zone, già fiorenti di attività economiche, già valorizzate con opere di civile progresso, in vaste aree, devastate da numerosissime distruzioni di beni, ricoperte da una spessa coltre di fango e di detriti, precipitati con valanghe di acque a valle o al piano dalle montagne, in piena situazione di disfacimento idrogeologico.

Alla sequenza delle alluvioni, purtroppo, corrisponde la sequenza delle leggi speciali che il Parlamento, anche in questo caso, è costretto ad esaminare e ad approvare; leggi speciali che non sono soltanto di finanziamento, come è inevitabile, ove si tratti di calamità di notevole portata, ma che contengono anche disposizioni legislative che, generalmente, non soltanto ripetono, anche se le condizioni sono diverse, tutto ciò che di più vantaggioso è contenuto nelle leggi precedenti, ma spesso registrano anche nuove norme o modifiche ancora migliorative in materia di assistenza, di credito agevolato, di contributi o di oneri a totale carico dello Stato.

FRANZA. I miglioramenti sono in relazione alle zone; quando sono per il Pie-

monte sono più vantaggiosi e quando invece sono per la Sicilia lo sono di meno.

CROLLALANZA. Non si dovrebbero fare, caro Franza, constatazioni di questo genere, ma purtroppo si è verificato proprio ciò che lamenti, e cioè che alcune zone del Mezzogiorno, in caso di calamità, hanno avuto un trattamento notevolmente inferiore a quello che si è concesso nei confronti di altre plaghe del territorio nazionale.

Il susseguirsi delle leggi speciali, con disorganiche e diverse disposizioni, crea, in tali circostanze, evidenti sperequazioni, specie ove trattisi di eventi che non si differenziano tra di loro; e ciò provoca naturalmente giustificate proteste da parte dei danneggiati dalle calamità precedenti.

Anche i disegni di legge sottoposti al nostro esame si articolano in norme che hanno riferimenti a quasi tutte le leggi precedenti; da quelle del 1° novembre 1944, quando si era ancora in piena situazione di guerra, all'ultima del 7 novembre del 1968. Prevalentemente, però, essi ricalcano la stesura di quella del 23 dicembre 1966, n. 1142, emanata in occasione dell'alluvione che si abbattè sulla città di Firenze, con l'aggiunta, anche in questo caso, di ulteriori provvidenze ed agevolazioni. Insomma, c'è sempre un crescendo migliorativo in confronto alla precedente legislazione speciale, che ha regolato nel tempo tale materia.

Nel caso specifico è doveroso, però, rilevare che alcune delle nuove disposizioni e delle modifiche migliorative hanno la loro giustificazione, date le caratteristiche, in questo caso veramente particolari, di certe zone disastrose del Piemonte, come è il caso della vallata dello Strona, la quale è stata completamente sconvolta e dissestata negli abitati e privata, nel giro di poche ore, di tutte le fonti della sua economia.

Ciò, oltre a determinare problemi complessi per rimettere in moto le attività produttive, in relazione anche alle garanzie di sicurezza idraulica, che devono essere prevalentemente accertate, impone la necessità di valutare in modo più aderente agli effettivi bisogni le provvidenze, sia di ordine creditizio che di carattere sociale, a favore degli

operatori economici danneggiati e delle migliaia di lavoratori attualmente disoccupati.

L'eccezionalità di eventi come quelli di cui ci occupiamo e degli adeguati provvedimenti per fronteggiarli, possono egualmente trovare impostazione in una legge organica sulle pubbliche calamità. È da quindici anni che io — e non credo di essere il solo in quest'Aula — invoco una simile legge; una legge che contempli la casistica di tutte le eventuali calamità che possono verificarsi e che, in rapporto alla loro entità e caratteristica, preveda le relative provvidenze di ordine tecnico, economico, creditizio ed assistenziale, riservando solo ad un semplice disegno di legge finanziario il modo di fronteggiarle appena cessata la fase di primo intervento. Tale fase presupporrebbe — e anche ciò invochiamo da anni — che ci fosse nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici ed in quello dell'agricoltura un apposito adeguato fondo, che mettesse in condizioni i Ministri competenti, senza attendere che si riunisca il Consiglio dei ministri e si adotti, a tale scopo, un decreto-legge, di provvedere alle prime esigenze.

Purtroppo, il bilancio dei Lavori pubblici non ha mai avuto un fondo specifico adeguato per tali bisogni, tant'è che, ancora una volta, come avvenne in precedenza, ed ora per il Piemonte e le altre regioni colpite, si è dovuto adottare un primo decreto-legge con lo stanziamento di 20 miliardi, al quale ha fatto seguito l'altro, di cui si è occupata in modo particolare la Commissione speciale, nominata dal nostro Presidente.

Ora, è possibile che concetti così chiari ed esigenze così evidenti non siano valutati e compresi dal Governo? È possibile che si debba provvedere di volta in volta in modo disorganico, con provvedimenti affrettati, sotto l'assillo delle richieste che, generalmente, sono adottate senza una precisa e reale conoscenza della entità dei danni che vengono segnalati?

Ma non è solo problema di legge organica da adottare: è anche problema di concentramento nel Ministero dei lavori pubblici di tutte le competenze di un settore particolarmente delicato, qual è quello delle opere idrauliche; settore in parte passato al

Ministero dell'agricoltura, allorché fu istituito, nel 1929, il Sottosegretariato per la bonifica integrale, affidato a quell'egregio maestro che fu il professore Arrigo Serpieri. Ciò poteva avere una giustificazione, in quanto allora era prevalente il problema della bonifica e della trasformazione fondiaria e il dissesto idrogeologico non aveva assunto proporzioni di entità tale da diventare pauroso come è oggi.

Si sostenne, in tale circostanza, che la bonifica non è solamente un'opera di tecnica idraulica, ma è anche un'opera di tecnica agraria e quindi prevalse l'opportunità di concentrare nell'istituto Sottosegretariato alcune delle competenze idrauliche, ivi comprese quelle inerenti alla sistemazione idraulico-forestale, della montagna.

Per inciso dirò che di bonifiche, in Italia, se ne sono fatte molte nel ventennio fascista ed anche nel successivo, ma in quest'ultimo forse, più del necessario, perchè si sono realizzate anche dove non era opportuno, come per esempio nel delta padano, che rappresenta la naturale area di espansione del maggiore fiume della Nazione, il quale nei secoli ha sempre modificato i suoi sbocchi al mare.

In conseguenza di tali errori si è dovuto intervenire parecchie volte per ricostituire quelle opere di trasformazione fondiaria ed agraria che le esondazioni del Po avevano distrutte o gravemente danneggiate. Chi non ricorda le disastrose alluvioni del Polesine?

Tornando al problema dello spezzettamento delle competenze nel settore idraulico, ripeterò che se nel 1929 poteva esserci una giustificazione, questa oggi non c'è più, perchè oggi il problema prevalente è quello idrogeologico della montagna e della regolazione sistematica dei corsi d'acqua. Per fronteggiarlo organicamente bisogna che vi sia unificazione delle competenze, quindi un unico centro motore e coordinatore, anche nei riguardi di chi deve collaborare nelle attività integrative e sussidiarie.

Finchè ciò non si verificherà, egregi colleghi, onorevole Ministro, si continuerà a muoversi in ordine sparso, così come avviene da molti anni. Avviene spesso, infatti, che un'opera che dovrebbe avere la prece-

denza in montagna viene eseguita dopo quella realizzata al piano o viceversa, e tutto ciò con conseguenze dannose, facilmente immaginabili, e, comunque, prescindendo da visioni e tempestivi organici interventi in relazione alle situazioni dei singoli bacini idrografici.

Senza un concentramento, quindi, di competenze del settore idraulico nel Ministero dei lavori pubblici (e non bisogna certo attendere la riforma dell'Amministrazione dello Stato, perchè se vogliamo attendere tale riforma, per impostare e risolvere un così assillante problema, credo che si susseguiranno ancora parecchi Governi e dovranno passare ancora parecchi anni) gli inconvenienti lamentati continueranno a verificarsi.

Ho sostenuto che per la difesa del suolo è problema di leggi organiche; ho affermato che è problema di concentramento di competenze, ma non basta: devo aggiungere che è anche problema di organizzazione efficiente ai fini di un pronto intervento e di una sollecita ricostruzione a seguito delle calamità, nonchè di quadri di tecnici del Ministero dei lavori pubblici e di potenziamento del corpo forestale.

Devo dire che può essere ammirevole lo slancio dei vari membri del Governo che, in casi di calamità, si recano sul posto, così come è ammirevole e degno di plauso quello di quanti collaborano all'opera di primo soccorso; ma non dimentichiamo — e qui si è più volte lamentato — che anche in alluvioni recenti, e non mi riferisco a quest'ultima, si sono verificati molti inconvenienti che potevano essere evitati. Essi si sono purtroppo verificati perchè è mancata la direzione unica, perchè è mancato il comando unico, perchè è mancato chi avesse la piena responsabilità e i pieni poteri, dal primo giorno della calamità, per provvedere a tutte le esigenze, subordinando alla propria direzione l'attività di tutti gli altri: rappresentanti di altri Dicasteri, militari, prefetti e quanti altri hanno il dovere o sentono il bisogno di intervenire in simili frangenti. Determinandosi un comando unico, è evidente che questo non può essere che del Ministro dei lavori pubblici, perchè, se è vero che, in un primo momento, vi è anche

il problema dell'assistenza ai disastrati, è anche vero che fin dall'inizio l'azione prevalente è di ordine tecnico.

Si dice che finora il Parlamento non ha consentito che si varasse una certa legge, che era stata predisposta dal Ministero dell'interno; ma non è quel tipo di legge e di intervento che, a mio modo di vedere, occorre in caso di pubbliche calamità. Dico ciò non perchè io condivida i motivi di ostilità manifestati, ad una eventuale simile legge di difesa civile, dai colleghi di estrema sinistra, che temono diventi uno strumento di polizia, ma perchè penso che il Ministero dell'interno non sia l'organo idoneo a provvedere ad un simile compito.

Del resto vi sono dei precedenti a conforto della mia tesi. Mi riferisco alla legge del 1926, che non è mai stata abrogata, e che affidava proprio al Ministro dei lavori pubblici la direzione unica, in caso di pubbliche calamità, direzione esercitata — ed il collega Franza lo potrà ricordare — per la prima volta nel 1930, in occasione del terremoto del Vulture.

In quell'occasione, essendo io Ministro dei lavori pubblici, dovetti rimanere per tre mesi sul posto a dirigere tutte le operazioni. Ricorderò che, a distanza solo di poco più di venti minuti da quando si ebbe notizia del sisma, partì dalla stazione Termini di Roma per la zona sinistrata il treno speciale, appositamente attrezzato, composto di molti vagoni ricolmi di badili, di piccozze, di tutti gli altri attrezzi necessari, nonchè di provviste alimentari, di tende e di materiale sanitario. Nel giro poi di poche ore partirono da tutti gli uffici del Genio civile d'Italia affluendo nelle località indicate quei tecnici che nominativamente facevano parte di un elenco speciale di vera mobilitazione per simili evenienze.

L'azione tempestiva che scaturì da quella legge di pronto intervento — e possono consultarsi i giornali dell'epoca — fu certo valida, dal momento che la Società delle Nazioni volle esprimere al Governo italiano un particolare caloroso elogio per il modo in cui si era svolta. Se al quarto giorno dal sisma si potettero iniziare le costruzioni in muratura, dopo aver disseppellito dalle macerie 3.800 morti; se nel giro di tre mesi si

potettero ricostruire Aquilonia e Lacedonia, completamente distrutte, e ultimare le costruzioni di 3.500 case asismiche in muratura; se nei due mesi successivi potettero essere riparate decine di migliaia di fabbricati privati in una vasta zona del territorio nazionale che ebbe un perimetro notevolissimo, in quanto abbracciava ben 50 comuni delle provincie di Benevento, di Avellino, di Foggia e del melfitano, non si comprende perchè, tenuto conto anche di tutti i mezzi tecnici moderni a disposizione, che renderebbero più efficiente l'azione, non si debba rimettere in efficienza, aggiornandola, una legge che, ripeto, non è stata ancora abrogata e che, comunque, ha dato risultati migliori di quelli che si sono avuti con gli interventi successivi frazionati, caratterizzati da ritardi, da lacune, da scarichi di responsabilità e da altri inconvenienti, che non sto qui ad elencare.

Eppure la serie sempre più frequente delle alluvioni sta a dimostrare che il dissesto idrogeologico della montagna, anche per l'esodo delle popolazioni e per l'abbandono dei campi, diventa un problema sempre più angosciante e grave, così come assillante si rivela la necessità di sistematica regolazione dei corsi d'acqua.

A dimostrazione di ciò, basterebbe aver presente la situazione del Po e dei suoi affluenti, che è motivo di costante preoccupazione, dopo i danni che si sono verificati negli anni scorsi, per quelli che ancora minacciano le campagne circostanti, mancando a tutt'oggi un piano organico della sua sistemazione.

Purtroppo per il dissesto idrogeologico finora si è operato in modo frammentario senza una visione unitaria dei singoli bacini, e il più delle volte prescindendo nelle opere di consolidamento della montagna e di difesa del suolo da quella di una razionale utilizzazione delle acque; così come giustamente è stato più volte suggerito e richiesto da autorevoli studiosi e parlamentari, e, di recente, dalla Associazione dei consorzi di bonifica che, sotto il patrocinio del collega senatore Medici, ha preso l'iniziativa di una Conferenza delle acque, che si propone proprio questo scopo. Infatti occorre che le ac-

que delle quali dispone la Nazione, abbiano la loro piena utilizzazione, nell'atto stesso che vengono regolate sia in pianura che in montagna. Esse non devono costituire più elemento di devastazione e di morte, bensì elemento di progresso e di vita per la Nazione. Con una popolazione crescente, con bisogni sempre più assillanti e numerosi, sia ai fini alimentari che irrigui ed industriali, non si deve più consentire che le acque dei fiumi e dei torrenti scorrano a mare, senza aver soddisfatto prima le esigenze di vita economiche e civili della Nazione.

La stessa difesa del suolo, oltre che dalle opere idraulico-forestali, può essere resa più agevole e comunque più razionale, se articolata attraverso gli invasi montani, i bacini di ritenuta, i laghetti collinari, le utilizzazioni irrigue, potabili ed industriali, lo sviluppo della rete delle idrovie (l'Italia è all'ultimo posto in questo campo) ed infine i canali scolmatoi destinati a preservare alcune città dai corsi d'acqua che minacciosi li sovrastano.

In un secolo dall'unità d'Italia molto si è fatto nel campo delle opere pubbliche: opere grandiose sono state realizzate e la Nazione ha raggiunto un alto livello economico e produttivo. Bisogna riconoscere che anche in quest'ultimo ventennio si sono ottenute realizzazioni grandiose (basterebbe la rete delle autostrade) e non meno importanti e massicci investimenti, anche se tuttora inadeguati e spese volte non spesi bene, per il rilancio del Mezzogiorno.

Minore impegno invece — e dico minore impegno per non dire scarsa comprensione e comunque insufficiente attività — si è registrato per la difesa del suolo dalle minacce della montagna. Anche questo Governo di centro-sinistra, pur non ignorando il problema nelle dichiarazioni programmatiche, sul piano delle priorità, nel compromesso con le sinistre, ha posto le regioni ed altre riforme al primo posto, anzichè porvi un problema così assillante come è quello che io sto prospettando. Eppure esso è divenuto di tale imponenza tecnica e finanziaria da dover essere affrontato con prevalenza assoluta perchè, onorevole Ministro del tesoro, ogni ulteriore ritardo, lo aggrava tecnicamente e lo ingigantisce sul piano finanziario.

Nel 1928, in seguito ad una accurata indagine, fu accertato che il fabbisogno finanziario per fronteggiare quello che anche allora si rivelava per problema di dissesto idrogeologico (anche se in proporzioni ben diverse da quello attuale) fu valutato in tre miliardi. Sembrò una cifra enorme, in rapporto naturalmente al valore della moneta dell'epoca; ma una notevole attività fu a questo scopo iniziata e sviluppata con buoni risultati, grazie ad un adeguato e qualificato numero di tecnici del Ministero dei lavori pubblici ed al potenziamento del corpo forestale. Naturalmente la guerra con le sue distruzioni e il dopoguerra con le esigenze legittime della ricostruzione e con la necessità di provvedere ad altre esigenze, rallentando o fermando ogni attività al riguardo, hanno reso quanto mai imponente il problema. Neppure quando la ricostruzione ebbe termine — parlo della ricostruzione delle infrastrutture, cioè delle ferrovie, delle strade e delle altre opere che logicamente dovevano avere la precedenza assoluta per il loro ripristino — si sentì il bisogno di passare subito all'esame ed all'impostazione del problema idrogeologico. Fu soltanto in seguito ad alcune alluvioni, provocate dal Reno e da altri fiumi dell'Emilia, nonchè da alcune esondazioni del Po, che, per iniziativa del ministro Merlin, il problema tornò sul tappeto con la legge 19 marzo 1952, n. 184, che dispose la compilazione di un piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, piano presentato poi alle Camere il 6 febbraio 1954.

Vediamo un po', senza abbondare nella citazione delle cifre, ma scegliendo solo quelle più significative, lo sviluppo che questo Piano ha avuto nel tempo e la situazione così come ora si presenta.

L'originale piano prevedeva, nel trentennio, opere per 1.454.121 miliardi, di cui, badate bene 848.798 miliardi per lavori ritenuti di tale urgenza da dover essere eseguiti entro il termine massimo del primo decennio. Nel 1959, in conseguenza di alcune alluvioni che si erano verificate, si rese necessario provvedere ad alcuni lavori integrativi e furono perciò previsti altri 102.405 miliardi di spesa.

Secondo l'ultima relazione, distribuita proprio in questi giorni dal Ministero dei lavori pubblici, aggiornata al 31 ottobre 1967, ho appreso, però, quello che io l'anno scorso, quando mi occupai ancora di questo problema, avevo già previsto, e cioè che quelle cifre non corrispondevano più alla realtà e che si sarebbe arrivati a non meno di tre mila miliardi. Leggo infatti che, secondo gli aggiornamenti sempre di quel piano, segnalati dagli organi decentrati del Ministero dei lavori pubblici, il fabbisogno complessivo raggiunse la considerevole cifra di 3.194 miliardi, essendo stato maggiorato di altri 1.636.861 miliardi.

Come notano, onorevoli colleghi, le cifre galoppiano e si raddoppiano. L'ultimo aggiornamento, infatti, sarebbe giustificato dal costo delle opere, dalla immissione di piccole opere integrative, dalle riparazioni o ricostruzioni di opere danneggiate o distrutte dal 1959 ad oggi, dall'adeguamento delle opere di difesa alle nuove portate di massima piena, registrate in occasione degli eventi meteorologici verificatisi nell'autunno del 1966.

Tali valutazioni di ordine finanziario, prescindono naturalmente dagli ulteriori fabbisogni che risulteranno dal nuovo e più approfondito riesame del piano, da parte della Commissione di studio per la generale programmazione delle opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo che, come è noto, è stata costituita in conformità di quanto disposto dall'articolo 14 della legge 27 luglio 1967, n. 632. È sperabile che la Commissione concluda al più presto i suoi lavori perchè ciò è quanto mai urgente.

Compito della Commissione è quello di esaminare, in una visione organica e realistica, non soltanto i problemi tecnici, ma anche quelli economici, amministrativi e legislativi (la modifica del testo unico delle acque del 1933, per esempio), ai fini — come si esprime la legge — di proseguire e di intensificare gli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo sulla base di una completa ed aggiornata programmazione.

Questo è il panorama di quello che si è verificato fino ad oggi nella valutazione del

fabbisogno di ordine finanziario e per l'attuazione del piano del 1954.

Vediamo adesso che cosa si è fatto concretamente da allora a oggi. Ebbene, secondo sempre i dati dell'ultima relazione del Ministero dei lavori pubblici, dal 6 febbraio 1954, data di presentazione del piano alle Camere, al 31 ottobre 1967 (non si possono avere ancora, ed è logico, i dati del 1968) sono stati eseguiti lavori soltanto per 676.717 miliardi. In 13 anni si è fatto dunque meno di quanto era previsto dovesse realizzarsi nel primo decennio per i lavori ritenuti di carattere più urgente, nonostante, è da aggiungere, che i 676 miliardi si riferiscano non alle previsioni di spesa di un complesso di opere valutate nel 1954, ma ad opere che hanno subito naturalmente i maggiori costi; quindi, ad un numero inferiore di opere di quelle inizialmente programmate. E di questi 676 miliardi, solo 39 miliardi sono stati utilizzati in lavori eseguiti dopo l'alluvione del 1966, cioè dopo quella che colpì Firenze. Rimangono perciò ancora da eseguire, sempre in relazione al piano orientativo del 1954, lavori per ben 2 mila miliardi e 517 milioni.

Come si rileva, l'onere cresce di anno in anno; ma le previsioni di aumento dei costi dal 1966 al 1967, non è stato poi tale da giustificarlo, ma è da attribuirsi al crescente dissesto idrogeologico.

Devo aggiungere che, nonostante tale preoccupante fenomeno, una notevole parte dei finanziamenti disposti dalla legge 27 luglio 1967, n. 632, che assommano a 200 miliardi, così come quelli provenienti da altre leggi precedenti, hanno trovato solo il loro parziale impiego e sono andate ad aumentare il monte dei residui del Ministero dei lavori pubblici, che è salito a cifre astronomiche. L'anno scorso, se mal non ricordo, esso era di 3 mila miliardi, mi si corregga se sbaglio.

LO GIUDICE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Erano 1.250 miliardi.

CROLLALANZA. Allora i 3 mila miliardi si riferiscono alla cifra complessiva dei vari Ministeri.

F R A N Z A. Complessivamente stiamo oggi attorno ai 5 mila miliardi!

C R O L L A L A N Z A. Oggi senz'altro. Ho già fatto presente che, secondo gli ultimi aggiornamenti, occorrerebbero più di 3 mila miliardi per realizzare le opere del piano orientativo del 1954; ma il ministro Natali, parlando in Commissione lavori pubblici, alcuni mesi fa, allorché si riprospettò il problema della mancanza di organici provvedimenti, e furono ripetute le istanze perché si accelerassero i tempi della Commissione incaricata della nuova programmazione in materia idraulica, ebbe a dichiarare che le previsioni o gli scandagli di spesa per realizzarla avrebbero accertato un fabbisogno di ben 5 mila miliardi! Si ha così la riprova che le cifre di spesa da un anno all'altro diventano sempre più astronomiche. Tutto ciò è motivo di amara riflessione tanto più se si considera, prescindendo dalle alluvioni precedenti, che solo per il ripristino delle opere e per l'indennizzo dei disastri dalle alluvioni del 1966 e dell'autunno scorso, si raggiunge una cifra di stanziamenti di ben 365 miliardi.

Ma a dimostrare che le preoccupazioni per la situazione idrogeologica del Paese, diffuse negli ambienti politici, dei tecnici e soprattutto dell'opinione pubblica non sono infondate, le conferterò di qualche dato che possa essere dimostrativo: ricordo che quando si impostò il piano speciale per la Calabria, atto a fronteggiare, dopo le disastrose alluvioni che la colpirono, il dissesto di gigantesche proporzioni di quella regione, si valutò che le opere occorrenti per la sistemazione idraulico-forestale e la difesa del suolo dovessero investire una superficie di 316 mila ettari. Ebbene tale superficie è salita già a 600 mila ettari!

Come è noto il dissesto idrogeologico della montagna, si fronteggia non soltanto con le opere idrauliche ma anche con il rimboschimento; ma per quanto si riferisce al rimboschimento, nella Commissione speciale incaricata di esaminare il disegno di legge del quale ci occupiamo, è stato sostenuto da un collega — se non sbaglio dal collega Noè — che non sempre tali disse-

sti e le conseguenti alluvioni dipendono dalla mancanza di boschi, perchè le pendici della vallata dello Strona sono tra le più boschive. Bisogna vedere, caro Noè, se i boschi dalle appendici, si estendono con le loro alberature fino a valle, perchè solo in tal caso gli alberi, a seguito di piogge torrenziali e di piene potrebbero costituire motivo di aggravio della situazione.

Inconvenienti di questo genere si verificano alle volte, in caso di piene dei torrenti che, in Puglia, scendono dalle Murge. È da considerare che in Puglia le precipitazioni di piogge sono in media di 600 millimetri all'anno, cioè la metà della media, per esempio, della Valle padana e si concentrano generalmente in due soli periodi. Avviene che quando in uno di tali periodi le precipitazioni sono di particolare intensità e durata, le acque dei torrenti si rovesciano al piano in modo impetuoso e travolgente e talvolta sradicando i tronchi degli alberi, che aggravano la situazione. Ma perchè avviene ciò? Perchè i frontisti hanno invaso un po' per volta gli alvei dei torrenti, vi hanno piantato degli alberi, che costituiscono ostacolo al normale deflusso delle acque, che li sradicano, trascinandoli giù ed aumentando i danni delle inondazioni.

P R E S I D E N T E . Vorrei cogliere la occasione per informarla, senatore Crollanza, che i problemi della montagna saranno affrontati dal Senato in Assemblea il 27 di questo mese, alla presenza del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, esaminando la mozione che in proposito è stata presentata.

C R O L L A N Z A . La ringrazio, signor Presidente, di questa notizia. Desidero prospettare anche che la montagna o l'alta collina, non si consolidano solamente con le opere idraulico-forestali e con i boschi, ma anche ricostituendo i prati permanenti. Purtroppo, nelle colline della nostra Murgia, in alcune zone, si è commesso l'errore di togliere la cotica di prato stabile che conteneva il terreno, per realizzare la riforma fondiaria con minuscoli poderi, i quali poi, in molti casi, sono stati abbandonati dagli assegnatari.

Sull'utilità e l'urgenza di ricostituire i prati permanenti, oltre che i rimboschimenti, un dato importante ce lo ha offerto, in una sua pregevole relazione, il senatore Medici, che ha valutato che, per assicurare il ripristino dell'equilibrio a difesa del piano, occorre riconvertire ben quattro milioni di ettari di superficie agraria, attualmente a coltura semi-estensiva o in abbandono per l'esodo delle popolazioni.

Onorevoli colleghi, nella Commissione speciale, nominata dal nostro Presidente, per l'esame, in sede referente, della conversione in legge del decreto-legge n. 324 che ha sostituito quello precedente, allo scopo di evitare che scadessero i termini di 60 giorni (ed io non voglio al riguardo entrare in rilievi di ordine costituzionale, perchè è materia che altri meglio di me possono trattare eventualmente) si è svolto un ampio dibattito, non solo per il contrasto delineatosi su alcune disposizioni del testo predisposto dal Governo, tra i componenti della Commissione, ma anche per i numerosissimi emendamenti presentati, e in parte accolti. Di tale contrasto, così come dei motivi che hanno consigliato di accogliere o respingere determinati emendamenti non è il caso che io mi soffermi, perchè ne spiega, con assoluta obiettività, le ragioni il senatore Trabucchi, nella sua chiara ed esauriente relazione che illustra il contenuto del disegno di legge.

Nel complesso, i due disegni di legge appaiono rispondenti, a mio modo di vedere, alle esigenze che si sono determinate, a seguito delle recenti calamità, e trovano giustificazione, come ho rilevato all'inizio, anche certe ulteriori provvidenze ed agevolazioni in confronto di leggi precedenti, tenuto conto, specialmente per quanto attiene al complesso delle industrie tessili disastrose o completamente distrutte della valle Strona — alcune delle quali, per ragioni di sicurezza idraulica dovranno trasferirsi in altre zone o in altri comuni — che queste industrie, così come si è verificato per tutto il settore tessile, erano già in una situazione di crisi economica; per cui hanno giustificazione i mutui di particolare favore, il pagamento degli interessi, la garanzia da parte dello Stato ed il preammortamento, che si è ritenuto di concedere a loro favore.

In attesa di più precisi dati di conoscenza possono anche considerarsi adeguati per il momento i finanziamenti disposti dal Governo, pur essendo convinto che ulteriori stanziamenti si renderanno necessari, in modo particolare per le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici e per quelle della bonifica montana.

Una riserva è però da farsi, e ne ha fatto cenno anche il senatore Trabucchi, nella sua pregevole relazione, sull'espedito adottato dal Governo, con sempre maggiore frequenza, nel ricorso al credito, cioè alle fonti del risparmio, perchè ciò ormai va diventando un sistema con danno degli investimenti produttivi delle imprese sia pubbliche che private.

Opportune sono da considerarsi le disposizioni che prevedono, per i comuni disastrati, piani di ricostruzione, i quali hanno effetto di variante dei piani urbanistici eventualmente esistenti o validità di dieci anni, dalla data della loro approvazione, per il caso che tali piani manchino; opportune anche le varie norme che assicurano l'acceleramento delle procedure ed il decentramento di determinate competenze, nonchè deroghe alla stessa legge-ponte per quanto si riferisce alla concessione di licenze edilizie ai fini della ricostruzione. È da auspicare, però, e qui credo che vada sottolineato questo auspicio, che i comuni non commettano l'errore verificatosi in occasione del Vajont di affidare i piani a professionisti che siano indotti a strafare, ad inflazionare i piani stessi, con strumenti urbanistici in pieno contrasto con le reali esigenze delle popolazioni locali, tanto più che si tratta di piccoli comuni di poche migliaia di abitanti.

Onorevoli colleghi, loro ricorderanno, e lo ricorderanno specialmente coloro che hanno fatto parte della Commissione di inchiesta del Vajont, della quale facevo parte anche io, che cosa si è verificato a seguito di tale disastro. Dopo due anni e mezzo dal doloroso evento, gli urbanisti stavano ancora concependo ed elaborando i grandi piani comprensoriali — adesso è uscita di moda quest'altra nomenclatura —, mentre la popolazione era ancora priva di un edificio scolastico. Fu realizzata sì una scuola, ma essa

era una casamatta di cemento, priva di aria e di luce, ed idonea più ad impostazioni di carattere militare, che ad uso di insegnamento.

Opportune quanto mai anche le disposizioni che si riferiscono all'accertamento preventivo della sicurezza idraulica ai fini delle ricostruzioni, da parte del Genio civile, e l'estensione dei provvedimenti per quanto si attiene al ripristino delle strade classificate statali, ai compartimenti dell'ANAS di Napoli e di Bari, essendosi verificate, nel quadrimestre previsto dal disegno di legge, le esondazioni sia del Volturno che dell'Ofanto, il quale ultimo fiume, annualmente, dico annualmente, mette sotto acqua una vastissima zona della campagna adiacente.

Meritevoli di approvazione sono infine le norme che prevedono sussidi di 500 mila lire *una tantum* alle aziende artigiane e alle piccole industrie con meno di venti dipendenti, nonchè i sussidi e le altre agevolazioni ai comuni disastrati. A loro favore, onorevole Ministro del tesoro, non si farà mai abbastanza; ella sa quanto me e più di me, che, purtroppo, la maggior parte di essi erano già in condizioni di dissesto. La calamità ha finito di dissestarli.

FRANZA. Si tratta più che altro di una questione di equilibrio nei bilanci comunali.

CROLLALANZA. Non si dimentichi, per esempio, che la vallata dello Strona era sede di industrie tessili, le quali praticamente erano in crisi prima dell'alluvione ed in conseguenza i comuni naturalmente risentivano della scarsità delle entrate.

Con l'occasione, onorevole Ministro del tesoro, devo prospettare la esigenza che una buona volta venga completato lo studio e presentato al Parlamento il disegno di legge per la sistemazione delle finanze locali. Ciò mentre varrà ad eliminare il paradosso in cui cadono quanti sostengono l'assoluta autonomia dei comuni, mentre non si stancano di chiedere continuamente quattrini allo Stato per fronteggiarne le esigenze, servirà ad assestare i bilanci comunali, i quali devono essere impostati in rapporto ai biso-

gni dell'aumentata popolazione, all'espansione edilizia degli abitati, allo sviluppo della motorizzazione ed all'ammodernamento dei servizi.

Onorevoli colleghi, se in questo intervento mi sono particolarmente dilungato sui problemi generali della difesa del suolo, in conseguenza del sempre più grave dissesto idrogeologico della montagna e sulla carente sistemazione organica dei corsi d'acqua, è perchè il tema, per il susseguirsi delle alluvioni devastatrici appassiona e preoccupa l'opinione pubblica. Questo tema è prevalso anche durante il dibattito svoltosi nelle numerose, lunghe e defatiganti sedute della Commissione speciale, incaricata di esaminare in sede referente il disegno di legge n. 380, la quale ha terminato i suoi lavori la sera dell'Epifania. Mi sono dilungato anche per dimostrare che se il Governo, come nel caso dell'ultima calamità, è stato sollecito ad emanare provvedimenti legislativi atti a fronteggiare la ricostruzione delle zone colpite, quelli che l'hanno preceduto, durante un ventennio, non hanno dimostrato concretamente quell'impegno che pure era necessario, per assicurare finanziamenti e mezzi tecnici adeguati onde evitare che il fenomeno, che oggi si lamenta, e che è causa di tanti disastri, assumesse proporzioni sempre più gravi ed allarmanti.

Questo stesso Governo, se nelle sue dichiarazioni programmatiche, come ho già rilevato, ha fatto cenno, peraltro quasi di sfuggita, ad un così importante problema — avendo dato però priorità assoluta alla istituzione delle regioni ed a varie altre riforme, che assorbiranno migliaia di miliardi, per giunta facendo ricorso al credito — ove non dovesse procedere ad un responsabile ripensamento, finirà con il trovarsi, non appena l'apposita Commissione avrà ultimato lo studio del nuovo piano, in gravi difficoltà, non soltanto nel reperire i necessari mezzi finanziari, onde emanare sollecitamente, e nel modo più rispondente alle necessità, la legge per il varo di questo piano, ma troverà, nella sua stessa compagine, non minori difficoltà e quasi certamente notevoli contrasti per modificare, come l'interesse generale impone, quell'ordine di priorità, che è stato

annunciato e che è alla base della stessa costituzione del Governo.

La Nazione per il suo progresso e per le sue assillanti esigenze di vita, ha certo bisogno di veder risolti o avviati a soluzione molti altri problemi e realizzate ancora molte altre opere pubbliche, ma è evidente che ha innanzitutto necessità di veder preservate dai disastri alluvionari le opere esistenti, salvaguardati dalla distruzione gli operosi centri della nostra economia e difese quelle città e quegli abitati che sono minacciati dalle frane e dall'indisciplina dei corsi d'acqua che li sovrastano.

È il caso di Firenze, per citare l'esempio più tipico, cioè quello di una città che, pur rappresentando un centro storico ed artistico di carattere mondiale, si trova tuttora sotto la costante minaccia dell'Arno, non completamente sistemato e disciplinato, secondo un organico piano di difesa idraulica; è il caso di Rovigo, di Grosseto e di molti altri comuni.

Concludendo dirò che il nostro Gruppo, pur considerando, allo stato attuale delle conoscenze e degli accertamenti, soddisfacenti ed adeguati i provvedimenti adottati in conseguenza delle recenti alluvioni, anche per i motivi illustrati durante questo mio intervento, deve esprimere la sua opposizione alla politica anche di questo nuovo Governo di centro-sinistra. (*Vivi applausi dell'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bertola. Ne ha facoltà.

B E R T O L A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nei primissimi giorni dello scorso novembre una grave alluvione colpiva alcune provincie piemontesi e tra queste, in modo particolare, la provincia di Vercelli lungo il corso dei torrenti Strona e Sessera e del fiume Sesia. Vi furono vittime, vi furono industrie danneggiate e distrutte, strade rovinare, canali di irrigazione spezzati, si ebbero danni all'agricoltura, al commercio, all'artigianato ed anche ai privati. In poche ore, si può dire nella notte tra il 2 ed il 3 novembre tutta l'economia di una ric-

ca provincia fu disastrosa. Non soltanto a memoria d'uomo non si ricorda un simile disastro nella provincia di Vercelli, ma non lo ricorda nemmeno la storia, per quanto possiamo sapere.

Ebbene, onorevoli colleghi, in quei giorni in cui tanti comuni furono sommersi dall'acqua e da un mare di fango e di pietre la popolazione non si abbattè, non protestò, non si lamentò, non accusò nulla e nessuno, ma reagì in modo veramente ammirevole. Ci si mise al lavoro con una grande concordia per rimuovere le macerie, per riassetare i comuni e le strade ove e come si poteva, in una parola per fare riprendere la vita. Chi ha visitato, in

quei primissimi giorni, quei comuni colpiti e della montagna e della pianura è rimasto stupito del fatto che, fra tante rovine, operai, industriali, giovani, soldati, forze di polizia, pompieri, carabinieri e tutta la popolazione valida, in una concordia e con uno spirito di animazione, lavoravano per riprendere ciò che è andato perduto. Si trattava di qualcosa veramente impressionante. Chi vi parla, se gli onorevoli colleghi me lo permettono, crede di conoscere, o meglio, credeva di conoscere la popolazione della propria provincia, eppure anche io rimasi stupito da tanta forza di reazione contro un così grande disastro.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue BERTOLA). Tutti gli organi locali, dai sindaci al prefetto, hanno fatto quanto potevano. Io dovrei tessere qui l'elogio di vari sindaci che giorno e notte, in piedi, si sono dati da fare. Le parole di ammirazione non sono sufficienti per talune umilissime persone che hanno in quei giorni dimostrato tanta abnegazione!

Il Governo dimostrò — bisogna riconoscerlo — una sollecitudine ed una sensibilità che non si potevano sperare maggiori. Le visite del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio e di vari Ministri dimostrarono alle popolazioni colpite che non erano state abbandonate, e ciò diede, se fosse stato ancora possibile, maggiore forza.

Certo in quei giorni non fu tutto perfetto. D'altra parte, come si poteva pretendere di fare delle cose perfette, come si poteva pretendere di coordinare in modo impeccabile tanti ammirevoli sforzi così diversi? Ma credo di poter affermare qui che umanamente non era possibile fare di più. Quest'affermazione mi sono già permesso di farla davanti ai sindaci, sindacalisti, operai e gente della mia provincia e mai sono stato smentito. Lo dico qui perchè posso

anche facilmente prevedere che ci sia sempre qualcuno che approfitta delle disgrazie per seminare la zizzania, per creare del malcontento. Non tutto il male viene per nuocere: io spero che questo spirito unitario e di concordia non vada perduto.

Giorno per giorno i comuni migliorarono, le macerie vennero spostate, le strade prosciugate così che, almeno nell'aspetto esteriore, la situazione mutava. Certo, il danno è stato grande, non dirò immenso per non abusare di una parola ormai troppo in uso, ma vi furono, onorevoli colleghi, 66 morti nella mia provincia; le ultime due vittime furono scoperte pochi giorni fa. Sono pochi o sono tanti 66 morti? Devo dire che, se questo disastro, invece che nella notte tra il sabato e la domenica, si fosse verificato in un giorno feriale, i morti non sarebbero stati 66, ma molte centinaia, poichè sarebbero stati colpiti gli operai dentro i loro stabilimenti.

Parecchie decine di industrie grandi e piccole sono state danneggiate ed in certo numero distrutte totalmente o quasi. Si calcolò sin dai primi giorni che il danno alle industrie per macchinari, costruzioni e scorte potesse essere valutato a 200 mi-

liardi. Ho l'impressione che questa cifra sia valida a tutt'oggi.

Ben 226 industrie grandi e piccole dovettero chiedere di collocare ad integrazione a ore zero la propria maestranza; e perdettero il lavoro in questo modo circa 13 mila operai, ai quali si dovrebbero aggiungere gli apprendisti, gli impiegati e i tecnici. Per fortuna — e va data lode — il Ministro del lavoro del passato Governo si adoperò con tutta la sollecitudine possibile; fu pubblicata la legge già approvata; venne emanato rapidamente il decreto di applicazione, e questa numerosissima massa di operai posta ad integrazione a ore zero cominciò a godere del contributo dell'80 per cento sulla paga contrattuale.

Che dire dei danni all'agricoltura? Questi erano più difficilmente valutabili, ma ciò che preoccupava specialmente in quei giorni era il fatto che nel disastro fu distrutta quella rete di canali di irrigazione che costituiva il vanto dell'economia agricola vercellese. Il pericolo ancora più grave era la impossibilità di riparare per tempo tale rete, per cui si diffuse il timore della perdita del raccolto futuro nella prossima annata agricola.

Non aggiungo gli altri danni ai prodotti ed ai terreni. Il piccolo comune di Pistolesa nel biellese, nella valle dello Strona, di circa 300 abitanti, dovette essere evacuato totalmente, ed ancora oggi tutta la popolazione abita fuori del comune, e non sa nè quando nè se potrà ritornare sul proprio terreno ad abitare quelle case che hanno dovuto essere abbandonate.

Si aspetta il giudizio dei geologi. Vi furono un primo ed un secondo giudizio: si attende il terzo da parte di una commissione *ad hoc*. Il Governo emanò due decreti-legge, per i quali siamo noi oggi chiamati alla conversione in legge: il primo per far fronte ai problemi più urgenti, l'altro per problemi più complessi, a dimostrazione del suo interessamento e della sua sollecitudine. I due decreti non erano certo nè perfetti nè sufficienti, ma costituivano un primo ed importante passo a dimostrazione del fatto che il Governo seguiva la situazione nei limiti delle possibilità; essi

avevano quella formulazione che poté essere coordinata e compilata in pochi giorni.

Onorevoli colleghi, da allora ad oggi sono trascorsi circa due mesi e mezzo e possiamo già fare un primo bilancio della situazione, valutare l'incidenza dei decreti che oggi siamo chiamati a convertire in legge e giudicare anche circa le necessità di modifiche. Ebbene, il bilancio rende merito ad una popolazione, agli organi locali ed anche agli organi nazionali. Nel campo dell'agricoltura il pericolo di non riuscire in tempo a riparare la rete dei canali di irrigazione non esiste più, e dico ciò sulla base di informazioni che ho cercato di assumere da fonti evidentemente responsabili e competenti. I canali di irrigazione — mi è stato assicurato da buona fonte — saranno riparati a tempo debito. Restano evidentemente le pratiche dei danni agricoli che procedono con quella *routine* normale, se mi si consente l'espressione; sono state presentate 2.900 domande nella mia provincia da parte di lavoratori autonomi per ottenere quelle 90.000 lire previste da uno dei due decreti-legge. Di queste 2.900 domande, 2.300 sono state pagate o sono in via di pagamento. Si è in attesa — e vorrei in proposito richiamare l'attenzione del Ministro del tesoro che già ha fatto la sua parte; ma le pratiche bisogna seguirle, se possibile, fino in fondo — da un giorno all'altro dei fondi destinati ai danni subiti dagli artigiani fino a 500 mila lire (nel decreto si usa una formulazione diversa che mi sono permesso di rettificare). Ma ciò che è più importante riguarda l'industria: ho detto che circa 13 mila maestranze e operai (la differenza è di meno di un centinaio) sono stati collocati in integrazione ore zero dopo i primissimi giorni. Oggi, quante di quelle maestranze hanno ripreso il lavoro e quante sono ancora ad ore zero? Sono ancora senza lavoro, cioè integrazione ore zero (perciò percepiscono l'80 per cento della paga contrattuale) un po' meno di 3.500 operai.

È stato fatto molto, ma quello che rimane da fare è più difficile di quanto è già stato compiuto, perchè le industrie danneggiate hanno ripreso quasi totalmente il

lavoro, ma non altrettanto può dirsi per le industrie distrutte totalmente o quasi. Alcune di queste ultime, inoltre, non sanno neppure se potranno essere ricostruite sullo stesso posto, nello stesso comune o nella stessa vallata.

Credo dunque di poter dire che molto è stato fatto e a due mesi di distanza il giudizio su quei decreti-legge presi nella loro globalità è senz'altro positivo. Ma la mia provincia — mi perdonino l'espressione gli onorevoli colleghi — spera in qualche cosa di più. Cosa voglio dire con questo? Che la mia provincia spera in una maggiore spesa, in un maggiore onere da parte del Governo? Nossignori. Durante la discussione in sede di Commissione speciale dei decreti-legge è stato aumentato lo stanziamento. Ottima cosa. Ma nessuno, nessuna organizzazione, nessun ente della provincia di Vercelli, la più colpita, ha mai chiesto un aumento di stanziamento, perchè si era e si è convinti a tutt'oggi, sebbene con maggiori preoccupazioni, che le cifre stanziate siano sufficienti. Ma lo sono a una condizione (e questa è la prima delle speranze della popolazione tutta, si può dire, della mia provincia): che i fondi stanziati per quel disastro, per quelle alluvioni vengano destinati per quel disastro e per quelle alluvioni.

Io non posso nascondere qui che in questi ultimi tempi una specie di scoraggiamento sta insinuandosi nella popolazione della mia provincia. Vi è il timore di deviazioni nelle finalità dello stanziamento, il timore cioè che — è forse umano, ma non sempre giusto — altre zone, altre provincie, che hanno avuto, sì, qualche — come chiamarla? — alluvione, ma di gran lunga diversa per gravità da quella della provincia di Vercelli, tentino di avvantaggiarsi da questa circostanza.

Già le date sono state spostate e, mentre in un primo tempo si parlava della finalizzazione dei decreti per quella determinata alluvione, avvenuta in quei determinati giorni, si cominciò a parlare, in un secondo momento, delle alluvioni dell'autunno e, in un terzo momento, è avvenuto un nuovo cambiamento e ci si è riferiti alle alluvioni fino alla fine dell'anno. Speriamo di

vararli in fretta questi decreti, altrimenti io ho il forte timore che questa data continui a cambiare! Ecco la prima delle speranze della popolazione interessata nella mia provincia.

Ma ve n'è una seconda. Sono state danneggiate molte industrie. Gran parte di queste sono industrie tessili, ma non tutte. Orbene, il secondo decreto — il più importante — fa una distinzione netta tra le industrie tessili e quelle non tessili e concede delle agevolazioni, delle provvidenze molto maggiori alle prime che non alle altre.

Ciò si comprende. Il settore tessile esce da una crisi ed il Ministro dell'industria ha voluto tener conto di questo fatto, così, mentre alle industrie non tessili si concedono mutui agevolati per dieci anni, alle industrie tessili se ne concedono per quindici anni e si concede anche un preammortamento fino a tre anni.

Io dico che ciò si comprende, ma dovrei correggermi dicendo che io lo comprendo perchè per molti interessati non è così. Che cosa non comprendono? Non comprendono perchè due industrie colpite dalla stessa alluvione, nello stesso comune, vengono a trovarsi nella situazione che una deve beneficiare di provvidenze molto maggiori rispetto all'altra.

Non è facile far capire queste cose, anche se sembrano tanto semplici. Potrei citare dei fatti precisi, ma la delicatezza mi impedisce di farlo; posso dire però che in uno stesso comune, facilmente citabile, una industria tessile ha subito un danno molto minore di una industria non tessile, ma quella che ha avuto il danno minore avrà provvidenze maggiori dell'altra. È difficile far capire a chi è colpito che si tratta del settore tessile, di un settore in crisi.

Mi sono permesso di dare dei suggerimenti quando furono emanati i due decreti: non potevo presentare nessuna proposta di modifica, ma trovai due buoni colleghi che hanno presentato una breve proposta di modifica su questo punto per cercare, non dico di porre sullo stesso piano, i due tipi di industrie danneggiate, ma di tener conto di questo stato psicologico e di concedere, nell'ambito degli stanziamen-

ti, qualcosa in più anche alle industrie non tessili. Questi emendamenti la Commissione non li ha accettati, ma io non dispero ancora. Io spero, prima ancora che nella Commissione e nell'Aula, negli organi ministeriali ai quali sottopongo oggi questa particolare situazione.

Le industrie tessili hanno, secondo uno di questi due decreti, non nascondiamolo, delle buone, sostanziose provvidenze e agevolazioni e vi è anche la garanzia sussidiaria da parte dello Stato fino al 95 per cento per i danni fino a 5 milioni e dell'80 per cento per i danni superiori a questa cifra.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevole relatore, il 95 per cento dei danni fino a 5 milioni: ma, se parliamo nell'ambito industriale o anche artigianale (e l'artigianato nella zona colpita è diverso da quello fiorentino; è un artigianato che è come una piccola industria e che ha macchine costose) 5 milioni sono veramente una cifra modesta, direi quasi, se mi permettete anacronistica, cosicché bisognerebbe alzare questo limite. L'esperienza della garanzia sussidiata da parte dello Stato — è stato dimostrato a proposito dell'alluvione di Firenze — non ha dato sempre ottimi risultati, non per volontà del legislatore e del Governo, ma per le precauzioni che vogliono gli istituti finanziari.

Ora queste agevolazioni sono state concesse, secondo il decreto-legge, a tutte le industrie tessili indipendentemente dal danno che hanno avuto. Non voleva il Ministero entrare in una casistica per stabilire le percentuali di danno che, riguardando le costruzioni, il materiale, le scorte, sono difficilissime da valutare; ma, se sappiamo che vi sono state delle industrie totalmente distrutte, quale garanzia possono esse dare? Questo è il problema.

Quando la Commissione speciale decise di sentire i vari presidenti delle amministrazioni provinciali danneggiate, venne, tra questi, anche quello della mia provincia e presentò questo stesso problema. Non era un industriale che parlava: il presidente dell'amministrazione provinciale non è un industriale come non lo è chi vi parla, ma, trattandosi di problemi che nascono dal buon senso comune, il presidente dell'amministra-

zione provinciale si permise di suggerire, se fosse stato possibile, qualche cosa di più per chi ha avuto tutto distrutto, almeno un qualche cosa sui fabbricati per ricostruire da zero.

Capisco bene che non è facile, ma voglio sottoporre, avendo ancora speranza e fiducia, questo problema a chi tecnicamente, economicamente, finanziariamente è più competente di me perchè lo studi — abbiamo ancora qualche giorno di tempo — nell'ambito degli stanziamenti e nessuno protesterà. La cosa non è impossibile, ma non nascondo che può suscitare qualche difficoltà. Signori miei, dobbiamo cercare nei limiti del possibile di superare queste difficoltà.

E un'ultima speranza. La città di Vercelli, che è la città capoluogo della provincia, ha avuto delle industrie danneggiate; tra queste ce ne è una in Vercelli molto grande di tessili artificiali che ho l'impressione non verrà conteggiata tra i tessili ma tra i chimici, venendosi così a creare un'altra forma di ingiustizia particolare. Tessili sì, ma di prodotti naturali e non di prodotti artificiali. Nella città capoluogo vi fu un sobborgo allagato e molte famiglie dovettero abbandonare il proprio alloggio e sistemarsi sempre in città, ma altrove (questo non fa parte dei decreti-legge, lo dico perchè gli organi di Governo mi ascoltano); la città di Vercelli spera che la Gescal, questo istituto che costruisce le case per i lavoratori, tenga presente la situazione. Lo so che gli impegni sono già stati presi, che i piani sono già fatti; evidentemente una alluvione non si poteva prevedere, ma, di fronte ad una situazione di questa gravità, spero che si possa fare qualche storno o trovare qualche fondo per poter costruire in quel sobborgo, per far ritornare in case migliori quelle famiglie, quelle popolazioni modestissime che hanno dovuto abbandonare le loro case e che sono andate a cercarne delle altre, sempre però con il desiderio di ritornare nel proprio sobborgo, con un tradizionalismo, se vogliamo, piemontese.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa se ho fatto perdere tempo a voi parlandovi di una provincia neppure grande; so bene

che lo scopo primo di un parlamentare è l'interesse nazionale, ma, nell'ambito di tale interesse, penso che sia anche dovere di un parlamentare difendere gli interessi della propria zona e mostrare, quando vi sono, delle necessità. Mi sono permesso perciò di dirvi quello che è avvenuto, quello che è stato fatto e quello che spero si faccia. Il relatore, senatore Trabucchi, ha scritto nelle prime parole della sua relazione che i due decreti-legge hanno lo scopo di favorire il ritorno a condizioni di normalità e soprattutto la ripresa delle fiorenti attività economiche a cui sono tradizionalmente dedite quelle operose popolazioni.

Senatore Trabucchi ed onorevoli colleghi, se rimarrà nella provincia di Vercelli quella concordia che vi fu nei primi giorni e che vi è ancora e se non mancherà l'aiuto necessario degli organi governativi, la mia provincia, così fortemente colpita e danneggiata, non soltanto tornerà come prima — me lo si lasci dire — ma meglio di prima. I macchinari saranno rinnovati, costruzioni nuove nasceranno ed io ho la certezza che quello spirito di concordia rimarrà anche per il lavoro difficile e tormentoso che ci aspetta nei mesi prossimi. Grazie. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, « La primavera e, ancor più, l'autunno, sono spesso apportatori in Italia di calamità derivanti dalle piogge intense, dalle piene dei fiumi, dallo scatenarsi delle furie torrenziali ... »: così comincia la sua relazione il senatore Trabucchi nel presentare i risultati della Commissione speciale. Si tratta di una constatazione indubbiamente drammatica ed esatta, ma noi non possiamo arrestarci ad essa, ovviamente. L'opinione pubblica si chiede con crescente insistenza: possono essere evitate, o almeno contenute, le catastrofi che ormai quasi con il ritmo di una volta all'anno si abbattono sul Paese? Può essere arrestato questo colossale spreco, questo imponente salasso di centinaia e centinaia di miliardi, la perdita di vite umane,

l'annullamento degli sforzi di intere generazioni di lavoratori, di contadini, di imprenditori, di comuni, di provincie, dello Stato stesso?

Sono interrogativi, onorevoli colleghi, che si pongono tutti, nei giornali, nelle mozioni dei consigli comunali, nei voti dei consigli provinciali, nelle assemblee di tutte le categorie. È la parte viva della Nazione, quella che produce, che paga, quella che conosce il valore della fatica umana, che vuole una risposta valida e che respinge le tesi fatalistiche sulla cosiddetta imprevedibilità degli eventi; è questa parte della Nazione che chiede una parola chiara sulle cause ed esige un impegno preciso, attende un segno, un indizio almeno che si voglia incominciare a fare sul serio.

La prima cosa che dobbiamo chiederci, quasi in via pregiudiziale, è questa: hanno i partiti che compongono la maggioranza, ha il Governo saputo cogliere questa nuova, drammatica lezione dai fatti per offrire la dimostrazione che si vuole imboccare una via nuova, con mezzi, con strumenti, con metodi e scelte nuove?

Abbiamo qui, davanti a noi, due decreti-legge varati dal Governo Leone prima e confermati alla lettera dal Governo dell'onorevole Rumor; abbiamo presente il dibattito che ha avuto luogo nella Commissione speciale; abbiamo avuto, sia pure con poco preavviso, la relazione del senatore Trabucchi: ebbene c'è materiale sufficiente per affermare come si è scelta ancora una volta la strada vecchia, la strada cioè delle misure parziali, assistenziali che non garantiscono neppure l'effettiva riparazione tempestiva di quanto è stato colpito; è la strada che continua ad escludere il risarcimento del danno, elevando questo rifiuto al rango di un principio che non si intende neppure scalfire; è la strada, infine, che rinvia a tempo indeterminato la creazione di condizioni di sicurezza e di stabilità del suolo, senza le quali vana, precaria ed illusoria appare qualsiasi ipotesi di ricostruzione e di sviluppo.

Prevale ancora una volta la linea politica, onorevoli colleghi, che non intende riesaminare le scelte che interessano il processo di accumulazione e di riorganizzazione mo-

nopolistica, processo che esige una certa politica di consumi e che ne esclude altri, che pretende che nulla sia toccato, neppure quando sono in gioco problemi ed eventi quali quelli di cui ci stiamo occupando in questa sede.

I decreti-legge che oggi sono all'esame del Parlamento per la loro conversione in legge « hanno un filo conduttore », c'è stato detto nei lavori della Commissione speciale; hanno uno « schema di impianto », uno « spirito informatore » che sono stati gelosamente difesi dalla maggioranza nel dibattito della Commissione speciale.

C'è di più: i due decreti-legge vedono riuniti e rinchiusi in una gabbia rigida tutta una serie di misure per far fronte al disastro, e la gabbia è rappresentata dallo stanziamento fissato dal Ministro del tesoro in modo intoccabile, indipendentemente da una valutazione obiettiva dei danni e soprattutto indipendentemente dal fatto che la catena di sciagure aperta nel pomeriggio di sabato 2 novembre in valle Strona, nel Vercellese e nella valle del Belbo si è estesa ad altre regioni e a innumerevoli comuni fino alla fine dell'anno. E purtroppo le notizie che si apprendono in queste ore ci lasciano estremamente preoccupati per le calamità che si sviluppano in seguito al maltempo di queste giornate.

Nel corso del dibattito in Commissione ci sono stati sempre opposti quello schema e quella gabbia per respingere ogni sostanziale modifica rivendicata insieme con noi dai colleghi del PSIUP, dagli indipendenti di sinistra e anche da alcuni colleghi di altri Gruppi. Ci è stato detto in Commissione: abbiamo fatto così in tutte le precedenti analoghe circostanze e non vogliamo innovare nella sostanza questo tipo di intervento. Ebbene, onorevoli colleghi, noi ripetiamo qui quello che vi abbiamo detto in sede di Commissione speciale: noi respingiamo e denunciavamo quello schema, quello spirito informatore, quella gabbia costruita dal Ministro del tesoro. Noi non ci sentiamo vincolati da leggi vecchie che abbiamo combattuto, che ci siamo sforzati di migliorare: leggi insufficienti, applicate male, in certi casi rimaste parzialmente inapplicate.

Ci sia consentito dunque attirare l'attenzione su alcuni problemi di fondo che si riferiscono alle cause di questi fenomeni, alle misure per farvi fronte, agli indirizzi che a nostro avviso vanno adottati. Giorni fa, onorevoli colleghi, in una assemblea popolare tenutasi a Canelli, promossa da un comitato unitario, presieduta dal sindaco democristiano, è stato riferito che quella parte della popolazione di Canelli che vive e lavora in un gruppo di rioni, regolarmente ad ogni piena del torrente inondati di acqua melmosa frammista a nafta e al contenuto delle fognature e dei pozzi neri, ha proposto di rinunciare a tutte le provvidenze a favore dei danneggiati alla condizione che il relativo importo sia dedicato a contribuire a quelle opere che possano porre fine a questo strazio, a questa situazione intollerabile che è permanente, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana. Infatti non è eccezionale, ne imprevedibile: nove sono le alluvioni subite dalla valle del Belbo. Questa richiesta, a parte la disperazione che contiene, non è forse la prova commovente ed umana che al centro della preoccupazione e dell'angoscia della popolazione sta la volontà che venga affrontata con responsabilità la questione della sicurezza pubblica, non nel senso che intendono il Ministro dell'interno, il capo della polizia e il comandante dei carabinieri, ma nel senso della sicurezza della vita, delle proprietà, delle cose, degli uomini e della sistemazione idrogeologica?

La risposta del Governo a questa esigenza è stata quella di sempre, quella fornita all'indomani di ogni analogo disastro: eventi eccezionali ed imprevedibili, le alluvioni ci sono sempre state. E questa — mi dispiace dirlo, senatore Trabucchi — è la rassegnata concezione che pervade tutto il passo che ella ha voluto dedicare alla questione idrogeologica; e mi compiacchio che non abbia voluto riprodurre nella sua relazione quanto ha avuto occasione di dire nella Commissione speciale e a cui l'onorevole Picardi, Sottosegretario in questo Governo, ha voluto fare eco. Ella infatti ha affermato che se oggi tutti si accorgono e protestano per le alluvioni la colpa sarebbe della televisione, della

grande pubblicità che viene data a tutto questo. Troppo semplice, troppo comodo. Si è calcata la mano sulla parola « imprevedibile » per riferirsi ai disastri che sono occorsi. Ebbene, imprevedibile è quanto non è mai accaduto. Cosa c'è di imprevedibile nel nono disastro che ha sconvolto la valle del Belbo in pochi anni? Cosa c'è di imprevedibile nella ricorrente esondazione del Sesia che allaga Vercelli e le campagne circostanti e diversi comuni? Poniamo fine per carità di Patria a questo linguaggio da impotenti perchè esso non fa che approfondire il solco tra il Paese e le istituzioni democratiche. Rinunciate, onorevoli colleghi della maggioranza, a questo alibi perchè non assolve più nessuno e perchè a sua volta questo diventa l'alibi di quella miriade di dirigenti esecutivi, di funzionari dello Stato di ogni grado che si demoralizzano oppure che si sentono incoraggiati nel loro torpore mentale, nella loro concezione burocratica e fatalistica che sono fra i danni riflessi più gravi di una linea politica sbagliata che dura da venti anni.

Nei giorni scorsi « La Stampa » di Torino ha dato inizio ad una inchiesta a puntate che certamente loro hanno letto e che vede, al primo dei servizi, il titolo: « Perchè un'alluvione all'anno? ». Essa comincia con la descrizione del colloquio tra il redattore ed un non meglio identificato direttore generale del Ministero dei lavori pubblici; mi consentano di leggere queste righe: « La stanza grande del Ministero dei lavori pubblici è un mare di carte, il direttore generale piega la bocca in una smorfia amara, gira nervosamente il cucchiaino nella tazza di caffè e poi esclama: argini, bacini, scolmatoi! Certo, ma la verità è che aveva ragione Esiodo quando diceva che allorchè ti avvicini ad un fiume il meglio che puoi fare è pregare. E Leonardo — sempre aggiunge questo lungimirante direttore generale del Ministero dei lavori pubblici — che pure era un genio scriveva: di fronte all'acqua la ragione non vale ».

Ora, siccome queste dichiarazioni sono state scritte su un quotidiano di larga diffusione e non sono state smentite, c'è da presumere che riproducano fedelmente l'opinione non

di una persona qualsiasi, onorevoli senatori, ma di un signore il quale, dopo che noi avremo impiegato faticosamente settimane di discussione per elaborare norme e per strappare qualche modesto miglioramento, sarà poi quello che dovrà decidere quali cose fare, se e quando farle ed entro quale tempo. Possiamo però prendercela con questo direttore generale? Con quale coscienza potremmo chiedere, come del resto sarebbe perfettamente giusto, di toglierlo da quel posto che occupa, mandarlo in pensione, cacciarlo di lì, quando quell'altissimo funzionario non fa che ripetere ciò che tutti i Governi nella pratica hanno detto e fatto in questi venti anni? Sono, infatti, venti anni che questo discorso va avanti, onorevoli senatori, anche se a volte alternato da sfoghi di verità e di autocritica del resto prontamente soffocati. Esiodo, Leonardo, la televisione! Lasciamo stare queste cose che non servono altro che a coprire l'immobilismo.

Voglio ancora citare la frase che il redattore del quotidiano « La Stampa » ha scritto nell'iniziare il suo servizio a puntate: « È vero, esclama Sandro Volta, che il problema della difesa del suolo non si risolve in due, nè in cinque, nè in dieci anni, ma è vero pure che il problema si era posto diciotto anni fa con la prima alluvione del Polesine e che da allora assai poco, quasi nulla è stato fatto per risolverlo in modo organico. È la storia — continua sempre l'articolista — delle occasioni perdute. L'Italia è restata di fronte al problema lì dove era venti anni fa ».

Ora ci dobbiamo chiedere: da che cosa dipende tutto questo? Mancano forse le leggi? Mancano le previsioni delle opere necessarie? Non si sa da che parte incominciare? No, certamente non si tratta di questo. Dal 1885 ve ne sono almeno trenta di leggi di cui la gran maggioranza è in vigore. Lo Stato, a norma di queste leggi, si è arrogato il diritto di essere il proprietario ed il responsabile delle acque e non solo di queste perchè il Tribunale superiore delle acque ha, a suo tempo, chiarito come il corso d'acqua deve intendersi composto dell'acqua, dell'alveo, delle sponde, delle ripe. C'è tutta una disciplina, certo farraginosa ed imperfetta, che

rende responsabile lo Stato ed il Parlamento ha richiamato a questa responsabilità il Governo e l'intero Paese ribadendola nel dopoguerra sull'onda dell'emozione popolare conseguente all'immane catastrofe del Polesine del 1951.

La legge del 19 marzo 1952, n. 184, stabiliva infatti l'obbligo per lo Stato di adottare un piano orientativo per la organica sistemazione dei corsi d'acqua in tutti i suoi particolari. Loro sanno che l'originaria spesa prevista fu dell'ordine di 1.454 miliardi. Nel 1959 questa previsione fu aggiornata e la somma fu portata a 1.556 miliardi e 526 milioni. Tale spesa venne ulteriormente aggiornata il 31 ottobre del 1967 ed elevata nella previsione a 3.194 miliardi e 387 milioni, a causa — si legge nella relazione annuale del Ministero dei lavori pubblici — dell'adeguamento della spesa ai costi attuali dal 1959 al 1967, a causa della progettazione di nuove opere e della necessità di far fronte alle conseguenze dell'alluvione.

Ebbene, che cosa è accaduto di queste previsioni? Se ci dobbiamo attenere a quanto scrive la relazione del Ministero dei lavori pubblici, sarebbero stati spesi complessivamente, in attuazione del piano orientativo, dal 1954 al 1967, anche per i disastri accaduti in seguito alle alluvioni, 679 miliardi e 717 milioni, di cui 378 e mezzo per le opere idrauliche.

Di qui una prima considerazione: con questo ritmo quanti anni occorreranno per completare la spesa residua del piano, prevista nella cifra di 2.517 miliardi e 670 milioni? Ne occorreranno, se non ho contato male, 48. Ma il calcolo è puramente teorico, dal momento che abbiamo visto come con l'aggiornamento delle previsioni di spesa, dal 1959 al 1967, in soli otto anni, si è dovuta raddoppiare la previsione della spesa, per cui è presumibile che i successivi aggiornamenti inevitabili ridimensioneranno in ben altro modo questa cifra di 2.517 miliardi.

Quanto impiegheremo con questo ritmo a completare questo piano di sistemazione organica dei fiumi e dei bacini montani del nostro Paese, se continuano le scelte che voi avete deciso, deliberato e attuato in questi anni? La domanda è lecita, onorevoli colle-

ghi, perchè il dissesto del suolo va avanti e non si arresta. La montagna viene abbandonata sempre più da quanti con le loro opere agrarie ed idrauliche avevano efficacemente contribuito in qualche modo nel passato a frenare almeno alcune delle conseguenze dei fenomeni naturali.

L'indirizzo degli scorsi anni è stato conservato e perpetuato anche per gli anni prossimi. Infatti, il programma quinquennale di sviluppo aveva previsto per il quinquennio 1966-1970 una spesa di circa 900 miliardi. Ma la relazione programmatica e previsionale ci ha informati che di tale previsione non si sono realizzati i tre quinti, bensì il 50 per cento della quota che avrebbe dovuto essere utilizzata nel triennio.

Ecco dunque, onorevoli senatori, una prima ragione dell'incremento dei disastri dovuti al disordine idrogeologico. Ecco una ragione per la quale non ci dice assolutamente nulla — ci scusi — quanto lei scrive, senatore Trabucchi, quando ci rinvia al famoso quarto tempo che dovremmo attendere fiduciosi e soddisfatti; quarto tempo che non arriva mai, di cui non si parla più dopo che l'acqua si è ritirata ed il fango si è disseccato.

Ecco perchè non raccogliamo la raccomandazione di attendere il risultato di Commissioni che non terminano mai i loro studi o quando finalmente ci arrivano arricchiscono di questi studi gli archivi del Parlamento e dei Ministeri.

Anche l'articolo 12 della legge n. 632 del 1966 istituiva una Commissione, composta tra l'altro di cinque deputati e cinque senatori, con il compito di controllare l'operato del Governo nella materia idrogeologica, di suggerire — dice la legge — via via le cose necessarie, la priorità nelle scelte delle opere da eseguirsi. Ebbene, questa Commissione si è riunita una sola volta nella quarta legislatura; e dopo quella riunione non è stata più convocata.

Lei, senatore Trabucchi, ha fatto il richiamo alla Commissione De Marchi. Per il lavoro di questa Commissione era stato fissato un termine, se non erro, il termine del 31 dicembre 1967. Questo termine è stato superato ed è stato prorogato al 31 dicembre

1968; anche questo ultimo termine è scaduto e la Commissione De Marchi non ha ancora ultimato i suoi lavori. Ci auguriamo che non faccia la fine di quella Commissione Antonozzi a cui fu affidato tanto tempo fa il compito di elaborare uno schema di disegno di legge per provvedere a rinnovare la legge n. 991 del 1952 sulla montagna, che è scaduta da parecchi anni e che si è dovuta rinnovare per due volte consecutive.

Ecco dunque due prove delle scelte dei Governi passati: stanziamenti lontani dalla realtà, immobilismo e paralisi in certi casi degli strumenti capaci di dare alla materia una maggiore organicità fondata su dati certi. Ma non basta; abbiamo di fronte l'incredibile affare dei residui passivi che comincia ad essere sulla bocca di tutti. Io ho fatto un calcolo incompleto dei residui denunciati dal Ministro dei lavori pubblici e dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ho scelto le voci corrispondenti all'esecuzione, manutenzione e riparazione di opere idrauliche, alla sistemazione di corsi d'acqua, spese per la prosecuzione delle opere più urgenti di sistemazione del suolo. Totale: residui passivi dei Lavori pubblici per queste voci, 112 miliardi 497 milioni e 405 mila lire. Ad essi vanno poi sommati i residui passivi per una somma di 88 miliardi 40 milioni e 489 mila lire, corrispondenti alle spese per le voci: interventi in occasione di calamità naturali, ripristino di costruzioni, contributi eccezionali. In totale, per queste voci, delle quali non ho calcolato le voci relative ai residui passivi in entità inferiore ai 150 milioni, il Ministero dei lavori pubblici vede non spesi 201 miliardi di lire per opere decise e non attuate.

Peggio ancora, onorevole Sottosegretario per l'agricoltura e foreste, accade per il suo Dicastero. Delle voci relative alle opere di bonifica, di sistemazione idraulica e forestale, di studio e progettazione di opere pubbliche per le bonifiche montane e così via, oltre naturalmente le solite voci relative alle opere necessarie per far fronte alle calamità naturali, si leggono e si sommano residui passivi dell'ordine di 397 miliardi e 886 milioni di lire, sempre non calcolando i residui più frammentati.

Nel complesso, 498 miliardi e 894 milioni di lire; e questa cifra è inevitabile che io la metta in raffronto con quella denunciata dalla relazione citata dal Ministero dei lavori pubblici sul grado di attuazione del piano orientativo che dava per eseguiti lavori per 676 miliardi. Ora io mi chiedo: chi e cosa permette questo assurdo, chi si oppone, come si è opposto nel dibattito sugli emendamenti proposti in Commissione speciale, a coordinare meglio gli interventi, a togliere competenze ad uffici che non ce la fanno, ad attribuirle in concessione agli enti locali, alle provincie? Chi ha difeso e difende tutto un sistema di competenze che fa acqua da ogni parte, che è marcito (diciamo le cose come stanno!)? Ma è poi proprio attendibile la storia dei cosiddetti tempi tecnici per la mancanza di coordinamento, per tutta una serie di competenze che si intrecciano, ovvero il sistema che viene conservato così per quelle cose che non rientrano nelle scelte che la maggioranza ha fatto? Non è forse questo un mezzo buono per contenere un certo tipo di spesa pubblica, in omaggio a quella scelta politica che vede altissimo esponente e teorizzatore l'onorevole ministro Colombo?

La domanda viene spontanea perchè opere colossali proprio in questi anni, vivaddio, sono state progettate, eseguite, finanziate: complessi idroelettrici, 5.300 chilometri di autostrade! Sono opere colossali. Voi direte che sono stati altri enti a realizzarle; certo, ma chi ha preso visione dei progetti, chi ha redatto i disciplinari di concessione, quali uffici hanno controllato, collaudato, esaminato i vari calcoli, chi ha pagato le migliaia di miliardi necessari per queste opere?

Per queste scelte i denari sono stati trovati, gli uffici hanno funzionato e probabilmente sono stati messi alla frusta, anche se a volte l'asservimento agli interessi di certi gruppi ha visto uffici statali agire in modo irresponsabile e delittuoso, come ha fatto la SADE per il bacino del Vajont! Chi è responsabile di tutto questo?

Certo, nessuno di noi vuole ignorare e coprire l'inadeguatezza, l'incapacità di certi uffici, ma, detto questo, dobbiamo denunciare il fatto che oggi è in atto un grande tenta-

tivo per scaricare integralmente sugli uffici, sulla burocrazia la responsabilità di ciò che non viene fatto.

All'inizio ho citato i servizi che ha cominciato a pubblicare « La Stampa » che, svelando cose indubbiamente vere, vuole però concentrare l'attenzione solo su un aspetto delle responsabilità, e ciò per una ragione molto semplice: perchè la questione di fondo, anche per il monopolio che sta dietro al quotidiano « La Stampa », è che le scelte non si devono toccare.

Infatti questo stesso giornale, proprio la domenica seguente alle alluvioni del Piemonte, ebbe il coraggio di scrivere senza parafrasi che « le scelte che devono essere difese sono quelle che producono ricchezza e non quelle relative alla conservazione e difesa del suolo, e sarebbe assurdo — scriveva allora questo giornale, che ne trattava addirittura in un articolo di fondo — che ad ogni alluvione le scelte di fondo della nostra economia venissero poste in discussione ».

Ebbene, di tutti questi orientamenti, di queste scelte, di questa volontà abbiamo trovato piena conferma nel dibattito presso la Commissione speciale e nella relazione del senatore Trabucchi. Mi consentano di vederne rapidamente alcuni aspetti.

In Commissione il nostro Gruppo, anche con emendamenti, ha sostenuto la necessità di abbinare la ricostruzione ad un piano di sistemazione idrogeologica almeno — e sottolineo la parola almeno — nei bacini più compromessi. A noi non sembrava di aver sostenuta una cosa illegittima ed insensata.

A suo tempo la relazione della sesta Sottocommissione, presieduta dal senatore Rossi Doria, aveva scritto autorevolmente che doveva esistere un legame di interdipendenza fra i piani territoriali e i piani di sistemazione idrogeologica ed illustrava una serie di motivi.

I programmi — si afferma in quella relazione — dovrebbero partire da un esame delle singole situazioni tale da consentire il confronto tra i benefici, e cioè tra il valore corrispondente dei danni evitati, ed i costi delle relative soluzioni tecniche, al fine di adottare la soluzione che assicuri il più favorevole rapporto tra i due dati.

Noi concordiamo perfettamente con questa tesi ed è per questa ragione che nel dibattito in Commissione abbiamo posto il problema che, almeno limitatamente a quelle valli dove il dissesto ha raggiunto livelli impressionanti, la ricostruzione e relativi piani fossero prima elaborati non in modo frammentario e campanilistico, ma nell'ambito unitario di un comprensorio omogeneo, avendo caratteristiche economiche, sociali e fisiche comuni; in secondo luogo che quei piani di ristrutturazione fossero elaborati congiuntamente ai piani di sistemazione del suolo, tali da realizzare la condizione ottimale tra l'entità e la importanza delle opere da ricostruire e la sicurezza di quelle stesse opere e di quelle popolazioni; in terzo luogo che tale elaborazione fosse coordinata da organismi rappresentativi, fondati essenzialmente sull'autorità e sulla conoscenza della realtà che hanno gli enti locali e le categorie interessate.

Il nostro ragionamento è stato rifiutato, respinto. Il senatore Trabucchi ha perfino scritto che sarebbe dispersivo e conseguentemente delittuoso proporre o peggio pretendere l'attuazione di misure non sufficientemente studiate, ovviamente riferendosi alla nostra proposta.

Il fatto è, onorevoli colleghi, che noi vogliamo che siano studiate, ma chi se non i comuni e i consigli di valle debbono e possono farlo?

Voglio dare un esempio di come altri studiano queste cose. Ed ecco la risposta che il 20 dicembre del 1967 il Ministro dei lavori pubblici diede ad una interrogazione presentata dal deputato comunista Bo ed altri, dopo l'ottava alluvione del bacino del torrente Belbo. Nella risposta del Ministro dei lavori pubblici si dice: « Per quanto attiene poi, al torrente Belbo, cui si riferisce la seconda parte dell'interrogazione..., si fa presente che la completa ed organica sistemazione del torrente in parola, nel senso auspicato dall'onorevole interrogante, anche al fine di utilizzarne le acque a scopi irrigui, di produzione energetica e di eventuale potabilizzazione, è un problema di grosse dimensioni tecnico-economiche che l'ufficio del Genio civile ha già messo allo studio. La

soluzione di tale problema richiede una spesa dell'ordine di 3-4 miliardi e pertanto la possibilità di una sua graduale attuazione potrà essere presa in esame se e quando interverranno le speciali assegnazioni di fondi...», eccetera.

In 15-16 anni otto alluvioni, un ufficio del Genio civile che continua a studiare e poi conclude: « se e quando ci saranno i fondi »! Ebbene, non è questa una risposta irresponsabile, non è questo che a maggior ragione si potrebbe definire delittuoso, considerando cosa è accaduto in quella valle per nove volte consecutive? Quella risposta ci dà lo esempio di studi che si trascinano per anni, mentre le alluvioni continuano a devastare gli stessi territori e si trascinano perchè si attende di sapere se e quando ci saranno gli stanziamenti relativi.

Con le nostre proposte noi vogliamo che gli studi siano fatti, ma sul serio, che siano affidati in concessione agli interessati, ai comuni, ai consigli di valle e vogliamo soprattutto che siano finanziati; ecco il senso e il significato delle proposte che abbiamo fatto, presentando i nostri emendamenti e battendoci per essi come continueremo a fare nel corso di questa discussione. Si è fatto quasi dileggio della tesi di attribuire ai comuni e alle provincie dei compiti nuovi, che peraltro sono previsti ampiamente dalle leggi vigenti (la legge del 1904, all'articolo 53, la legge istitutiva dei consigli di valle), e la risposta è stata sempre uguale: niente di più e niente di meglio possono offrire altri enti rispetto a ciò che esiste già: il Provveditorato alle opere pubbliche, il Genio civile, l'ispettorato dell'agricoltura.

Ebbene, onorevoli colleghi, diamogli una guardata a questi uffici autosufficienti, onnipotenti, capaci di risolvere problemi come questi. Il Provveditorato alle opere pubbliche del Piemonte, quello che dovrebbe provvedere alla verifica o all'attuazione, in sostituzione dei comuni, dei piani di ricostruzione dei comuni disastriati, ebbene il Provveditorato alle opere pubbliche del Piemonte, che ha sede a Torino, vede la sua sezione urbanistica presieduta da un ingegnere di 65 anni con due aiuti che non so se siano

geometri o ingegneri, ma che hanno la qualifica di elementi d'ordine. Tale ufficio ha manifestato tutta la sua clamorosa incapacità di far fronte ai problemi di carattere urbanistico: non è stato mai in grado di elaborare un solo piano zonale dal 1942 a oggi! Avrebbe dovuto, a norma della legge 17 agosto 1967, n. 765, provvedere alla redazione dei programmi di fabbricazione in sostituzione di comuni inadempienti: ciò non è accaduto neppure per un solo caso. E lo stesso si dica per tutta una serie di altre competenze di questo Provveditorato. Ebbene, è a questo ufficio che il decreto-legge affida compiti primari, compreso quello di sostituirsi ai comuni nell'elaborazione dei piani di ricostruzione, con l'aggravante che la competenza del Provveditorato si arresta al campo delle opere pubbliche e dei piani urbanistici e quindi si deve fermare quando si trovi nella necessità di valutare i problemi attinenti alla sicurezza del suolo e al regime delle acque, che sono di competenza del Magistrato per il Po. Ecco a chi viene affidata l'esclusiva della ricostruzione. Quanta snellezza e capacità sarà in grado di assicurare questo organo? E ancora: si è liquidata quasi con sdegno la nostra richiesta di attribuire alle provincie le facoltà concesse dall'articolo 53 della legge del 1904 che ho citato, e si è detto: tutti i compiti relativi alla sicurezza e alla stabilità del suolo e delle acque competono all'ufficio del Genio civile. Si vuole un esempio dell'efficienza di tali competenze? Ebbene, mi consentano di leggere la circolare recentissima del Genio civile di Vercelli, il quale scrive a tutti i comuni, compresi i più piccoli: « Una circolare emanata in ottemperanza a disposizioni del Magistrato per il Po che richiede ai comuni e alla provincia la seguente documentazione relativa ai ponti e manufatti esistenti sui corsi d'acqua nei territori di competenza: 1) sezione trasversale e prospetto del manufatto, l'ampiezza delle luci di deflusso, la quota di massima piena rilevata e quella corrispondente alla piena prevedibile con la frequenza cinquantennale e centennale da richiedere all'ufficio idrografico per il Po; 2) una planimetria aggiornata del corso d'acqua, interessato dal manufatto,

estesa a monte e a valle di tanto quanto è sufficiente per decidere della occorrenza o meno del correlativo riordino dell'alveo; 3) una breve relazione descrittiva delle caratteristiche fisico-idrauliche del corso d'acqua e delle condizioni dell'alveo nel tratto ». Cosa significa tutto questo se non che l'ufficio del Genio civile è privo di qualsiasi elemento valido di giudizio e che per questo è tributario dei comuni?

Questi sono gli uffici che secondo il decreto-legge dovrebbero decidere tutto. E se in qualche modo è stato riconosciuto qualche potere ai comuni di essere sentiti, ciò è stato ottenuto in Commissione dopo tenace resistenza del Governo.

E di contro a tutto questo, voglio citare l'esperienza che ha fatto il consiglio provinciale di Torino. Il consiglio provinciale di Torino ha compiuto studi e planimetrie tronco per tronco, picchettando sezione per sezione i torrenti e perfino il corso del Po da Faule a Crescentino. Un lavoro imponente che è stato trasmesso al Genio civile di Torino il quale non ha dato alla provincia neppure la soddisfazione di una nota di ricevuta e di riscontro di questo lavoro, lasciando l'impressione che tutto quel lavoro sarà confinato in qualche scaffale; questo a dimostrare come le provincie hanno la possibilità, hanno i mezzi per impostare un'organica elaborazione e uno studio in materia di sistemazione dei corsi d'acqua.

Noi abbiamo chiesto la sistemazione non di tutto il bacino piemontese del Po, nel corso della discussione nella Commissione speciale, ma almeno dei bacini più compromessi: il Belbo, lo Strona, il Sessera, l'Elvo, il Cervo, il Sesia perchè la ricostruzione e gli investimenti fossero garantiti da future calamità e distruzioni. L'abbiamo chiesto perchè abbiamo presente la realtà drammatica degli argini spezzati, degli alvei dei torrenti che a volte sono innalzati persino di 12 metri; l'abbiamo chiesto per evitare che quei pochi stanziamenti, che sono inseriti per il ripristino delle opere danneggiate e distrutte, chiudano una falla da una parte per lasciarne aperte cinque dall'altra. Non era molto quello che chiedevamo ed era peraltro, a

nostro avviso, una spesa produttiva: 40-50 miliardi, non sappiamo, ma certo la cifra che occorre non si scosta molto da questa valutazione; comunque una spesa che avrebbe consentito di porre un arresto ai fenomeni in corso che gettano una ipoteca terribile sulla economia di intere zone, tra cui alcune intensamente popolate e densamente industrializzate.

L'altra sera a Biella ha avuto luogo un'assemblea presieduta dal sindaco di Biella; in quell'assemblea è stato denunciato che alcuni operatori, che avevano in progetto la costruzione di fabbricati, hanno rinunciato attualmente ai loro progetti. Si dice: perchè non si sentono sicuri di quello che potrà accadere in seguito. Volevamo un segno con questo decreto-legge, un segno che non soltanto noi chiedevamo, ma il Paese attendeva; il segno che si vuole incominciare a fare sul serio, che si intende di porre fine all'incredibile Italia degli sprechi colossali. Noi continueremo a compiere gli sforzi necessari perchè, nell'esame di questo decreto-legge, questo segno di un indirizzo nuovo venga introdotto nella legge e non si dica, come c'è stato detto, che se noi inseriamo la sistemazione di alcuni bacini particolarmente compromessi, potremmo suscitare chi sa quali proteste da parte della popolazione della Toscana o della Calabria che, per analoghe circostanze, non hanno ottenuto provvedimenti del genere. Non si insulti così la coscienza civile di quella gente. Esse comprenderanno certamente, se seguiamo questa strada, che con queste innovazioni di fondo si superano i vecchi schemi assistenziali e settoriali e si manifesta finalmente la volontà di affrontare con serietà un problema che, se non risolto, rischia di compromettere ogni premessa di vero sviluppo della nostra economia.

Certo, onorevoli colleghi della maggioranza, ci rendiamo conto che con ciò rivendichiamo l'avvio a scelte diverse, vale a dire un differente orientamento dei consumi e della spesa pubblica. Vi chiediamo di affidare compiti di decisione, di esecuzione e di controllo agli enti rappresentativi del popolo: i comuni, le provincie, la regione, per spendere meglio, per operare più spedita-

mente sotto il più diretto controllo popolare.

Continueremo a batterci per questi obiettivi nel corso del presente dibattito sul disegno di legge del Governo per ottenere l'introduzione di questo nuovo passo in avanti che inserisca, come compito primario, la sistemazione del suolo almeno là dove questo è drammaticamente evidente. Lo faremo in seguito per ottenere che venga convocata una Conferenza nazionale sui problemi della difesa del suolo e della disciplina delle acque e lo faremo in seguito battendoci in questa sede per ottenere che venga discusso al più presto dal Parlamento il disegno di legge sostitutivo della legge n. 991 sulla montagna, di cui si attende il completo rinnovamento nelle sue premesse e nelle sue impostazioni. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

BERMANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche nell'anno che si è chiuso le piogge di novembre hanno purtroppo portato nel nostro Paese, con le alluvioni, rovina, lutto e miseria. La regione più gravemente colpita questa volta è stata propria la mia, il Piemonte: danneggiato molto gravemente nel vercellese, nel biellese, nel novarese, nell'astigiano, nel cuneese, nell'alessandrino. Inoltre, come se non bastasse, anche il pavese è stato colpito, e poi zone della Liguria (a causa delle mareggiate), e poi ancora Trapani, Caserta; infine, dalle notizie che apprendiamo ora dai giornali, la serie dei disastri sembrerebbe continuare.

In conseguenza delle alluvioni autunnali noi siamo ora qui a discutere la conversione in legge dei due decreti che il Governo ha emanato il 18 dicembre 1968, e precisamente il cosiddetto « decretino », bruttissima parola questa, ma purtroppo noi siamo specialisti nel coniare tali parole e il cosiddetto « decretone » (altra brutta parola): diminutivo ed accrescitivo che stanno ad indicare che il primo decreto ha inteso provvedere ai problemi più urgenti nascenti dall'allu-

vione, ed il secondo ad allargare e completare, nei limiti del possibile, i provvedimenti stessi.

I due disegni di legge di conversione, numeri 379 e 380, trattando materie concernenti vari Ministeri (finanze, tesoro, lavori pubblici, agricoltura, industria e commercio ed altri ancora) hanno impegnato pressantemente e — diciamo pure — faticosamente, perchè veramente così è stato, i competenti Ministri e Sottosegretari, le competenti Commissioni permanenti del Senato ed in particolare la Commissione finanze e tesoro e la Commissione speciale appositamente formata per l'esame del « decretone ». Quest'ultima Commissione, della quale ho avuto l'onore di far parte, non ha fatto anzi distinzione fra giorni feriali e festivi pur di accelerare i tempi e consentire che il disegno di legge venisse portato in Aula il più presto possibile.

I decreti-legge inoltre hanno impegnato in modo particolare i due relatori, collega Martinelli e collega Trabucchi; il primo relatore in sede di Commissione finanze e tesoro del disegno di legge n. 379 di conversione del « decretino » e presidente della Commissione speciale, il secondo relatore sul disegno di legge n. 380 di conversione del già citato « decretone ». A loro è stato dunque affidato un compito, come ho detto, ancora più pesante di quello degli altri colleghi, compito che ha messo a dura prova le loro note capacità, e non si può non dare loro merito del modo con cui hanno adempiuto all'incarico.

Sugli articoli del disegno di legge n. 380 sono stati presentati molti emendamenti, dallo stesso Governo, dallo stesso relatore Trabucchi e da parte di senatori di tutte le parti politiche (e naturalmente quindi anche da parte socialista). Numerosi emendamenti sono stati accolti, altri no, e di questi una parte verrà ripresentata in Aula.

Il buon lavoro che si è fatto — perchè tale ritengo sia stato il lavoro svolto — potrebbe pertanto ancora essere migliorato — sempre finanze permettendo! — Già fin d'ora però si può affermare che nel complesso (pur tenendo conto delle lacune inevitabili in casi come questi dove a tutto è difficile sopprimere e provvedere), si è compiuto il proprio dovere sia da parte governativa che da

parte dei parlamentari, tenuto anche conto del difficile periodo politico in cui si è dovuto operare e dell'arresto della vita parlamentare dovuto alla crisi di Governo. Per questo si sono dovuti anzi rinnovare i decreti che sarebbero altrimenti decaduti per lo scadere del tempo prescritto per convertirli in legge: è un espediente che va però accettato soltanto come eccezionale e che si auspica non debba ripetersi in avvenire.

Ho parlato del dovere compiuto dal Governo e dai parlamentari, ma non si può certo dimenticare, pur essendo trascorsi più di due mesi dai giorni dell'alluvione, la prontezza con cui tutti, dal Presidente della Repubblica all'allora Presidente del Consiglio onorevole Leone, ai Ministri, ai Sottosegretari, si sono recati sui luoghi del disastro nei primi giorni della sciagura, nè lo slancio dei soccorritori *in loco*, dalle Forze armate ai giovani, nè in fine lo slancio degli animi nella nobile gara di generosità e di sottoscrizioni che si sono fatte a favore dei danneggiati. Anche a questo proposito si deve perciò parlare di dovere compiuto perchè se è vero che ci sono state carenze, di cui si è discusso a suo tempo in sede di interrogazioni, è anche vero che si deve tener conto delle condizioni improvvise ed eccezionali in cui si è operato. Dovere compiuto, quindi, anche al momento della sciagura. Purtroppo però non si può dire altrettanto per quanto si doveva fare e non si è invece fatto in precedenza. Quando ci si trova di fronte a cataclismi, come, ad esempio, un terremoto, nei riguardi del quale l'uomo è impotente, è una piccola formica succube del masso che la schiaccia, non vi è altro da fare che imprecare, se si vuole, alla mala sorte e per quanto è possibile cercare di riparare i danni e di soccorrere i danneggiati. Ma altro è da dirsi in tema di calamità dovute alle piogge per quanto abbondanti siano. Il senatore Trabucchi, diligentemente, precisa nella sua relazione come il 2 novembre in sole 12 ore sia caduta più della metà della pioggia che normalmente cade durante un intero anno. È vero. Ma è anche vero che da un po' di anni a questa parte — e non soltanto il 2 novembre 1968 — le piogge hanno prodotto, ora in un luogo ora nell'altro d'Italia, dei gravi disastri: facendo

straripare i fiumi, provocando frane, portando rovina e lutti in intere regioni, e tutto ciò, con regolarità autunnale, sì da far dire che ogni volta che cadono le foglie in Italia c'è da stare col cuore in gola! La ragione di tutto ciò sta se non proprio unicamente (e su questo abbiamo polemizzato infatti in Commissione) certo anche nel fatto che ad ogni alluvione noi ci proponiamo di prendere dei provvedimenti organici atti a prevenire e ad impedire il futuro ripetersi di luttuosi eventi, facciamo promesse e diamo assicurazioni in tal senso sotto l'immediatezza del disastro, ma poi operiamo invece soltanto frammentariamente e dimenticando col passare del tempo tanti dei nostri buoni propositi

Io condivido pienamente le parole del collega Rossi Doria, il quale, intervistato da un quotidiano piemontese, ha detto che « in materia noi abbiamo un quadro legislativo ed esecutivo o vecchio e decentrato oppure messo insieme frettolosamente ». Così i disastri si ripetono e noi continuiamo a parlare sempre delle stesse cose; cioè dei provvedimenti organici non presi, degli alberi tagliati non sostituiti in adeguata misura, dei fiumi trascurati, degli argini non rafforzati, delle ripe indifese e, quel che è peggio, dei morti e dei danni. E ogni volta continuiamo a provvedere sotto l'assillo dei disastri, perciò sempre in fretta e furia!

Certo, come fanno anche osservare entrambi i relatori nelle loro relazioni, non è giusto far cadere ogni responsabilità dei disastri sulle forze politiche che da venti anni reggono il Paese perchè, come ad esempio scrive il senatore Martinelli, « non si può dimenticare che i fenomeni geologici sono di per sè fenomeni di lungo periodo e che la conformazione del territorio dipende da una serie vastissima di variabili per cui — ripeto sempre le sue parole — si deve tener conto di una visione generale dello sviluppo storico degli insediamenti umani e delle tecniche di regolamentazione delle acque, di sfruttamento delle risorse naturali in una intera epoca storica che va ben oltre i limiti temporali nei quali hanno operato le forze politiche oggi chiamate in causa ».

Si può condividere tale considerazione. Tutto questo però — ne ho già fatto prima cenno — non giustifica il fatto che dall'alluvione del Polesine ad oggi quel « massimo impegno » di cui parla nella sua relazione il senatore Martinelli, necessario per rendere meno frequente e meno probabile il rinnovarsi delle conseguenze disastrose delle calamità naturali, non ci sia stato. Tutt'al più possiamo parlare di un impegno parziale, visto che degli stanziamenti ci sono stati, e delle opere sono state fatte; sempre però provvedendo in modo frammentario ed insufficiente, come le alluvioni che ogni volta si ripetono dimostrano con un'evidenza palmaria. Ancora una volta ci troviamo di fronte ai morti del biellese, ai morti della mia Ossola, alla tragedia della valle Strona con la distruzione totale e parziale dei suoi stabilimenti tessili e lanieri (un'intera zona ridotta ad una nuova Pompei dall'acqua, invece che dalla cenere e dai lapilli); ci troviamo di fronte alla tragedia dei tredicimila disoccupati, ai danni alle industrie ed alla agricoltura del novarese, del vercellese, dell'astigiano e a tutti gli altri danni che ben sappiamo e di cui è inutile fare perciò qui l'elenco; danni fra l'altro, non valutabili ancora esattamente neanche oggi, tanto sono vasti, come hanno fatto presente i presidenti delle provincie colpite così opportunamente e democraticamente sentiti (finalmente) qui al Senato dalla Commissione speciale.

Il relatore Trabucchi sottolinea che, di fronte alle conseguenze degli eventi calamitosi, l'intervento dello Stato avviene in quattro tempi: quello dei provvedimenti immediati di soccorso, quello dei provvedimenti per il ripristino e la ripresa dell'attività produttiva, quello del perfezionamento dei provvedimenti, e infine quello degli interventi atti a prevenire le cause del ripetersi troppo frequente degli eventi calamitosi. Ora, proprio questo quarto tempo anche se esulava dall'oggetto immediato dei provvedimenti in esame, è diventato il primo della discussione generale davanti alla Commissione speciale. Tutti hanno sostenuto infatti in quella sede la necessità assoluta di un piano organico che affronti i problemi della sistemazione e della difesa del suolo, usufruendo degli

studi della Commissione all'uopo nominata e presieduta dal senatore Medici.

Il senatore comunista Maccarrone si è soffermato però anche sulla importanza del problema del rimboschimento al quale si deve provvedere in funzione antialluvionale, in ciò parzialmente contraddetto dal senatore Noè, il quale ha osservato che i boschi possono esercitare, sì, un'azione benefica ma soltanto in bacini piccoli e per eventi alluvionali brevi. Il senatore Noè ha anzi poi ripetuto questo suo concetto in un articolo, che mi sono letto, sulla rivista « Concretezza », per la verità subito aggiungendo che ciò non deve giustificare affatto l'assenza di interventi nel settore del rimboschimento. Qualcuno ha però anche detto — e lo dice anche il senatore Trabucchi — che i tronchi d'albero divelti possono formare pericolosi intasamenti, o trasformarsi in catapulte distruttrici.

Ma, stiamo attenti! Sarà vero anche questo, sarà vero, cioè, che qualche volta gli alberi possono portare a questi inconvenienti. Non vorrei però che tali rilievi ci portassero ad attenuare i piani di rimboschimento ed a farci dimenticare il dovere di rispetto degli alberi. È stato giustamente detto che « sopprimere un albero in un bosco, così d'altronde come uccidere inutilmente un animale, significa contribuire ad alterare l'aspetto e l'equilibrio biologico di un mondo in cui tanto il filo d'erba come la quercia secolare, tanto l'insetto come l'elefante, sono le maglie di una immensa catena che riunisce e armonizza in continuità tutto quanto esiste sulla terra, naturalmente uomo compreso ». Sono parole da meditare! Ma in fatto è avvenuto che si è attinto a piene mani nelle risorse forestali del Paese senza mai reintegrarle in misura adeguata. Riporto da uno scritto sull'argomento questo significativo brano: « Dove c'erano boschi in molti posti sono rimasti dei deserti di rocce brulle e di argilla. Si ha un bel sostenere da qualcuno il contrario, citando statistiche e ricorrendo ad esempi piuttosto solitari come quelli delle foreste del Gargano o della Sila, o additando carte abbondantemente colorate in verde. Per constatare la reale situazione del nostro Paese basta sorvolare la Penisola in aereo in

una giornata serena. E per consultare un documento probante, più che alle carte forestali, bisognerebbe rivolgersi ai rilievi aereo-topografici dell'Istituto geografico militare.

La distruzione delle piante è enorme. I cosiddetti cantieri di rimboschimento sono ben esigui. Ha ben ragione chi diceva che non c'è suono più drammaticamente ammonitore che possa giungere quando si risale una nostra vallata di quello di una motosega in azione in un bosco. C'è uno *slogan* pubblicitario adottato da una casa specializzata in motoseghe portatili che dice pressapoco questo: "Davide e Golia. In cinque minuti il gigante della natura sarà umilmente ai vostri piedi".

Nulla da eccepire sotto il punto di vista del progresso inteso ad agevolare il lavoro dell'uomo ed ad alleviarne le fatiche. Nessuno sogna il ritorno alla scure del boscaiolo. Ma la motosega è diventata un'arma che, usata indiscriminatamente e sotto l'impulso di inammissibili egoismi, rappresenta per la Nazione un pericolo ben più grave di quanto si possa immaginare.

Se si deve dunque attingere nei boschi per le nostre necessità bisogna farlo con prudenza, discrezione e raziocinio, reintegrando sistematicamente quanto si distrugge per lasciare invariato "il capitale". Ciò invece non avviene purtroppo che in minima parte. Generalmente prevale spensieratezza, imprevidenza, desiderio di far quattrini. E poi si piange abbondantemente, come i coccodrilli, sulle nostre disgrazie, sui morti per le alluvioni e sui miliardi e miliardi di danni.

Bisogna insomma che l'uomo si convinca dell'importanza di certi equilibri naturali per evitare l'imprevidenza e superficialità di cui egli, specie in Italia, dà prova nelle sue interferenze con la natura; interferenze dalle quali crede di ottenere dei vantaggi, ma che alla fine si rivolgono sempre contro di lui». Per me non v'è da mutare una virgola!

Ma voglio ancora parlare di un rilievo fattomi da persone esperte e tecniche con le quali ho discusso di queste cose. Chiunque può rendersi conto delle conseguenze dei disboscamenti, ma forse pochi conoscono le conseguenze che possono derivare all'assetto del suolo per esempio dalla fertilizzazione

naturale — col letame o artificiale — o dalla mancata fertilizzazione dei terreni. Sono state fatte delle ricerche pratiche per determinare come variano sui pendii collinari e di montagna le perdite annuali di terra e la quantità di acqua piovana assorbita, a parità di ogni altro elemento, quando cambia il tipo di concimazione. Ora, si faccia attenzione a queste cifre sintomatiche: per i terreni non concimati, le perdite di terra sono risultate di ben 10,73 tonnellate per ettaro e per anno. Lo scorrimento d'acqua, cioè l'acqua piovana non trattenuta, del 16,9 per cento. Orbene, gli stessi dati si riducono da 10,73 tonnellate di perdita di terra per anno a 2,52 tonnellate per i terreni fertilizzati con concimi artificiali e a 1,68 tonnellate (sei volte e mezzo di meno!) per quelli concimati con letame. Per quanto riguarda poi l'acqua piovana non trattenuta, che è del 13,9 per cento per ettaro e per anno nei terreni non concimati, essa si riduce invece al 6,5 per cento per i terreni fertilizzati con concimi artificiali e allo 0,4 per cento (35 volte di meno!) per quelli concimati con letame. Ho citato l'esempio fattomi da un tecnico, perchè io non sono certo tale! Se mai sono soltanto un curioso osservatore di queste cose. Ma quanto ho detto ha il solo scopo di aggiungere una spinta in più alla barca carica di buoni propositi verso l'approdo, alla spiaggia dei fatti, il solo che veramente conti, perchè di parole su questo argomento ne abbiamo sempre dette tante (direi, anzi troppe se non fossi convinto che in questa materia l'insistere e il ripetersi non fa mai difetto).

Vorrei ora soffermarmi, sia pure brevemente, su alcuni suggerimenti dati proprio da noi socialisti, che sono rimasti inascoltati. Nel dicembre del 1966 il nostro collega Arnaudi ha presentato un disegno di legge (sottoscritto da tutto il direttivo del Gruppo, e anche da me) riguardante l'impegno delle Forze armate nell'opera di difesa del suolo nazionale. Dicevamo allora che non ci sono soltanto le « grandi opere » di intervento per la difesa del suolo (cioè quelle per la difesa dei territori rivieraschi dalla congiunta azione delle mareggiate e delle alluvioni e, analogamente, le opere riguar-

danti l'arginatura dei fiumi e dei principali torrenti), ma vi è anche tutto un insieme di opere minori da compiersi sui colli e sui monti, avente lo scopo di ripristinare boschi e foreste, di imbrigliare i pendii, di correggere il letto dei torrenti nella parte a monte. E l'elencazione potrebbe continuare! Noi facevamo allora quella distinzione, per concludere che, mentre le grandi opere sono di competenza dei Lavori pubblici e debbono essere compiute da organizzazioni tecniche altamente specializzate, una parte almeno delle opere denominate minori — ma non certamente da considerarsi tali come importanza! — potevano essere compiute benissimo da reparti dell'esercito muniti dei consueti strumenti e mezzi in dotazione ai reparti. Dicevamo che anche ragioni di ordine finanziario giustificavano la proposta di conferire all'esercito in maniera permanente questi compiti e che l'incombenza non era affatto degradante, ma semmai nobile ed altruistica. Sottolineavamo infine che ciò sarebbe potuto avvenire senza sottrarre nulla alla istruzione e ai compiti dei militari giacchè i singoli reparti avrebbero potuto benissimo dedicare da uno a tre mesi all'anno al compito da noi prospettato, e che l'introduzione di un normale servizio di lavoro di pubblica utilità tra i compiti dell'esercito non costituisce affatto una novità: essendo cosa già realizzata, sia pure con vari criteri, per altri eserciti europei.

Ma non solo questo ritengo opportuno ricordare; voglio riferirmi anche a quanto, a nome dei socialisti, propose il collega Zannier nella seduta dell'8 marzo 1967, in sede di discussione del disegno di legge che prevedeva lo stanziamento di 200 miliardi per il completamento di opere già iniziate e per l'esecuzione di nuove urgenti sistemazioni necessarie per la difesa del suolo. Anche quel disegno di legge — Zannier osservava — risentiva delle caratteristiche di emergenza per cui si sarebbe dovuto operare senza approfondire bene la conoscenza delle cose. Per cui anch'egli sosteneva la necessità di una legge di programma atta a un'organica soluzione del problema della conservazione e difesa del suolo e sotto-

lineava la necessità di creare dei centri di studi o dei gruppi di progettisti specializzati. Soltanto così infatti si sarebbero potute ottenere progettazioni che avrebbero permesso di risolvere in modo efficace il problema e si sarebbe potuto rispettare seriamente il principio secondo il quale — sono le sue parole — le inondazioni non si combattono rialzando gli argini, ma prevenendo le piene.

Era assurdo, egli sosteneva, continuare in una politica di programmazione con organi vecchi e superati, come quelli a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, i cui organici possono essere sufficienti per svolgere una politica di puro controllo amministrativo ma non più per attuare una politica di programmazione.

V'è necessità — diceva — di colmare le deficienze degli organici per quanto riguarda gli ingegneri e aggiungeva ancora che non si può continuare a pretendere dagli uffici del Genio civile quello che sono ormai nell'incapacità di dare perchè non hanno organici sufficienti e soprattutto non hanno personale specializzato.

Gli ingegneri, infatti, essendo impegnatissimi nel disbrigo delle pratiche burocratiche, svolgono soprattutto funzioni amministrative e non possono così curare la preparazione e l'aggiornamento tecnico necessari per seguire il progresso dei tempi.

Il collega Zannier poneva insomma in evidenza il grave problema della carenza di personale dotato di specializzazione e dell'urgenza di provvedere a tale carenza. Ma anche qui le parole dette sono rimaste inascoltate.

Non v'è da stupirsi quindi che in tale situazione l'impegno di agire assunto dal centro-sinistra (e che ha avuto la sua sanzione normativa con l'approvazione del piano quinquennale, nel quale la spesa per la sistemazione e la difesa del suolo assume il primo posto nella scala delle priorità) sia stato eluso al punto che molti miliardi stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura (cioè proprio i due Ministeri che dovrebbero provvedere alla difesa del suolo nei suoi vari

aspetti) siano rimasti tra i residui passivi e non siano stati utilizzati.

Abbiamo infatti saputo — e anche i giornali hanno ripetuto la cosa diffusamente in questi giorni — che al Ministero dei lavori pubblici vi sono circa 1.500 miliardi di residui passivi e al Ministero dell'agricoltura ve ne sono circa 900, sicchè l'opinione pubblica si domanda quanti di questi miliardi che figurano tra i residui non siano stati spesi nelle tre direzioni — acqua, bonifica, economia montana — attraverso le quali si arriva alla difesa del suolo.

Perchè tutto questo non si ripeta occorre intraprendere uno sforzo per avviare e chiudere « quel discorso organico sul complesso problema di ciò che si deve attuare per la sistemazione idrogeologica del Paese e per prevenire i disastri » di cui parlava il collega Cifarelli in sede di Commissione speciale.

Bisogna anche far marciare, con gli opportuni emendamenti, la legge sulla protezione civile e bisogna varare quella legge sulla montagna che, come rimprovera il senatore Trabucchi, si aspetta ormai da troppo tempo senza che vi si provveda.

Questi sono i problemi di fondo da cui in questa discussione generale non si può prescindere; per questo in Commissione speciale se ne è discusso, e ne parlano diffusamente le due relazioni, anche se il campo dei due decreti è più limitato. E per me è addirittura giusto discuterne in via principale, perchè, quando si discute di medicine da dare a un malato, rimane pur sempre sovrastante il pensiero di come provvedere a far sì che il male non si ripeta.

I due decreti però — come ho fatto presente all'inizio del mio dire — riguardano i provvedimenti da prendersi, anche questa volta e purtroppo, « a male avvenuto ». Il primo decreto si riferisce ai provvedimenti più urgenti (sospensione dei termini processuali, moratoria nei pagamenti, sospensione dei tributi, finanziamento dei primi soccorsi). Col secondo decreto, il decretone, si provvede invece a perfezionare e completare i provvedimenti presi in via d'urgenza e a prendere quelli idonei a favorire il ripristino e la ripresa della pro-

duzione. Sarà in sede di discussione dei singoli articoli che si potrà meglio illustrare anche da parte nostra lo sforzo fatto per apportare loro, convertendoli in legge, dei miglioramenti e per venire incontro il più possibile, compatibilmente sempre con le possibilità di finanziamenti, alle popolazioni danneggiate.

Nel primo decreto si sono ricalcati in linea di massima i provvedimenti di urgenza che si erano presi in occasione delle precedenti alluvioni. Ma per i lavoratori disoccupati in seguito alla distruzione e al danneggiamento delle fabbriche si addivene al pagamento dell'integrazione salariale nella misura dell'80 per cento della retribuzione globale percepita all'atto della sospensione dal lavoro. Non si è creduto di addivenire, come era stato richiesto da varie parti, alla corresponsione del 100 per cento per non introdurre, si dice, il principio dell'indennizzo di tutti i danni conseguenti agli eventi calamitosi e neanche il precedente di un risarcimento totale del danno da parte dello Stato, che non può avere responsabilità dei danni derivanti dalle calamità naturali.

Nel nostro caso e pensando soprattutto al biellese, la cosa poteva servire però a sventare il pericolo degli industriali che cercassero di portarsi all'estero o in altre zone d'Italia tecnici e specializzati tessili; pericolo esistente e per rendersene conto basterebbe ricordare e rileggere quel manifesto listato a lutto, affisso, una quindicina di giorni dopo il disastro, dalla Comunità montana della valle Mosso e poi riprodotto dai giornali. In esso si invitavano dirigenti, impiegati e operai « a diffidare di quanti cercassero di indurli a voce o per iscritto ad accettare contratti per aziende fuori della valle Strona », per concludere con quel commovente atto di fede, costituito dalle parole immediatamente susseguenti a quelle ora citate: « Le industrie stanno per merito di tutti riprendendosi e certo riprenderanno. Restiamo uniti e continuiamo a dare l'alto esempio di dignità e di attaccamento al lavoro e alle fabbriche che abbiamo dato e stiamo dando. Ricordiamoci che le fabbriche della valle Strona sono di tutti e rappresentano la vita della nostra gente e

dei nostri Paesi ». Tuttavia, il collega Buzio ed io, che ci siamo recati nel biellese, parlando con la popolazione, ci rendemmo conto di come ben più diffusa di questa corresponsione del 100 per cento fosse la domanda di estendere l'indennità di disoccupazione ai lavoratori impiegati delle aziende commerciali e artigiane e agli altri impiegati delle aziende industriali, che non possono beneficiare della cassa per l'integrazione. E perciò il nostro Gruppo ha preferito presentare — e lo sosterrà in Aula — un emendamento in tal senso, da apportarsi all'articolo 15 del disegno di legge n. 379. Così come presenterà pure un emendamento per dare a coloro i quali abbiano subito lesioni personali per effetto degli eventi calamitosi e ai superstiti dei deceduti o dispersi — per il caso che essi non fruiscono dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro — le prestazioni e le cure di cui all'assicurazione stessa; ciò perchè ci sembra ingiusto, se non sul piano dello stretto diritto, certo dal punto di vista morale, che non si provveda a questo.

Altro problema che a noi interessa molto è poi quello di mantenere il livello occupazionale nelle zone colpite. Su tale argomento presenteremo un ordine del giorno affinché il Governo intervenga in ogni sede opportuna per risolvere l'importante problema. Ne riferisco il tenore: « Il Senato, considerato che i provvedimenti in favore delle zone colpite da alluvioni e mareggiate hanno lo scopo di garantire il mantenimento delle attività economiche esistenti nella zona al momento degli eventi, impegna il Governo a intervenire in ogni sede opportuna affinché vengano mantenuti i livelli occupazionali nelle zone colpite, onde garantire il loro sviluppo economico ».

In tema di provvedimenti per l'agricoltura, in aggiunta alle provvidenze già prese in Commissione speciale, il nostro Gruppo presenterà pure degli emendamenti atti a integrare le provvidenze stesse; e precisamente emendamenti per indennizzi di terreni alluvionati con impianto di colture viticole e frutticole e per perdite del reddito di terreni che hanno subito gravi danni ai seminativi. Presenterà inoltre un altro emen-

damento riguardante (e coloro che hanno partecipato alla Commissione speciale ricorderanno che ne parlò il senatore Buzio in quella sede) le strade e i poteri interpoderali: e si chiede qui un contributo affinché da parte degli interessati si possa provvedere urgentemente alla sistemazione delle strade stesse.

Voglio infine sottolineare come sia stata accettata dal disegno di legge n. 380 un'altra delle richieste della popolazione della valle Strona e cioè che la ricostruzione degli stabilimenti avvenga, da parte di chi voglia fruire dei vantaggi della legge, o nello stesso comune o nei comuni della stessa valle o in territori dei comuni confinanti.

Era questa — ripeto — una delle preoccupazioni assillanti della popolazione, per non vedere distrutta l'economia della valle e molte volte ce la siamo sentita avanzare quando siamo stati nei luoghi del disastro: siamo perciò lieti che l'aspirazione della popolazione sia stata soddisfatta. E vi è un altro nostro particolare motivo di soddisfazione: cioè quello di aver contribuito, con il nostro voto di socialisti, sia alla introduzione della norma che impone la consultazione delle amministrazioni provinciali prima dell'emissione dei decreti previsti dall'articolo 1 del disegno di legge numero 380 (cioè quelli che delimitano le zone colpite dalla calamità), sia all'approvazione dell'articolo aggiuntivo 41-bis presentato dai senatori Cifarelli, Zugno e Noè, per cui il Presidente del Consiglio dei ministri o un Ministro da lui delegato dovrà curare la convocazione di riunioni consultive semestrali — cui partecipano i sindaci dei comuni danneggiati, i presidenti delle amministrazioni provinciali e delle camere di commercio, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori delle zone colpite, nonché il presidente del comitato regionale della programmazione — per esaminare lo stato di attuazione del decreto.

Si è detto, se non erro, proprio da parte del sottosegretario Gaspari, che si creava con ciò uno strumento insufficiente ed inutile (almeno se le parole del sommario non tradiscono il concetto espresso dall'onorevole Sottosegretario). Noi siamo invece di

opinione contraria perchè sentire i pareri delle Amministrazioni ed organizzazioni locali su un provvedimento così importante e che le interessa direttamente è certamente opportuno. Infatti sono le loro terre quelle che sono state colpite e quindi sono proprio tali amministrazioni e organizzazioni le più interessate a far sì che tutto proceda regolarmente e sollecitamente. E poi lo dissi già in Commissione: questi amministratori locali che hanno tanto bene operato nei tragici momenti del disastro, questi sindaci che durante le alluvioni hanno dato prova di abnegazione e di sacrificio, da tutti riconosciuta, arrischiando in molti casi anche la vita, è giusto che abbiano il modo di far sentire la loro voce e che la facciano sentire nel modo più ampio possibile.

Questa è la nostra opinione. E se anche il consesso consultivo risulterà pletorico, vale però la giusta osservazione fatta anche dal relatore: e cioè che la loro presenza servirà a far confluire sulle questioni inerenti all'attuazione del decreto il massimo possibile di energie e di contributi delle popolazioni interessate. Anche questo non mi pare proprio che sia un vantaggio da poco.

Ma finisco di commentare gli articoli perchè, ripeto, su di essi si ritornerà in sede di discussione degli articoli stessi e perchè altro collega socialista interverrà dopo di me nella discussione generale colmando le lacune da me lasciate. Posso così concludere: nonostante l'approfondita discussione in Commissione, nonostante lo scrupolo dimostrato nell'aver voluto sentire i rappresentanti delle provincie interessate per meglio rendersi conto delle situazioni — ed è stato questo un fatto molto positivo —, nonostante i miglioramenti apportati e gli altri che eventualmente si aggiungeranno (compresi quelli, io spero, proposti con i nostri emendamenti), ci saranno pur sempre — come è inevitabile in queste cose — insoddisfatti e malcontenti.

E anche protestatari in sede politica: perchè è sempre facile dire che si sarebbe potuto far di più; sta di fatto però che lo Stato si accolla un onere di 210 miliardi circa a favore dei danneggiati. Non è cer-

to poca cosa. E i provvedimenti, se insufficienti finanziariamente, si possono sempre integrare. Vi è invece una preoccupazione da avanzare, cioè quella che il relatore Trabucchi affaccia terminando la sua relazione e che purtroppo io credo sia fondata. Al momento del disastro ci è stato detto — e queste parole le ho sentite con le mie orecchie —: « Dateci magari meno, ma subito ». Mentre ora, per usare le parole di Trabucchi, « v'è pericolo che le forme stabilite per gli aiuti siano ancora troppo pesanti di fronte alla necessità di un immediato ripristino delle aziende produttive ». Auguriamoci che alla prova dei fatti il pericolo ventilato risulti infondato e che le procedure siano all'atto pratico sveltite al massimo.

Ma detto questo non ci resta altro che approvare al più presto la conversione in legge dei decreti e delle loro modifiche. Questo, almeno per il momento, è il nostro dovere verso i danneggiati. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Picardo il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G E R M A N O' , Segretario:

« Il Senato,

considerato che gli interventi contemplati nel disegno di legge all'esame non si estendono anche alle zone delle provincie di Palermo, Agrigento e Trapani colpite dal terremoto dello scorso anno,

invita il Governo a presentare un disegno di legge per estendere alle popolazioni siciliane colpite dal terremoto i benefici di cui al disegno di legge n. 380 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Picardo ha facoltà di parlare.

P I C A R D O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il senatore Crollalanza poc'anzi con la sua solita competenza ha espres-

so chiaramente il pensiero del Gruppo del movimento sociale italiano. Io prendo la parola per ribadire soprattutto qualcuna delle sue perplessità, perplessità che sono state riscontrate anche in seno alla Commissione ed espresse con molta chiarezza ed obiettività dall'onorevole Trabucchi; e soprattutto per auspicare al più presto possibile il varo della legge sulla protezione civile. Se ne parla infatti dalla legislatura passata di fronte a qualsiasi calamità; se ne parla ancora oggi e ci si augura — e ho sentito stasera concordi tutti i Gruppi — nel sollecitare il Governo, che questa legge venga presentata anche per eliminare questi decreti che il più delle volte determinano disparità tra regione e regione e trattamento diverso di situazioni analoghe.

Questa sera non è certo per nostalgia o per un atteggiamento romantico che, a distanza di un anno, mi ritrovo da questi banchi a riproporre alla vostra attenzione il problema, ancora aperto e scottante, degli aiuti alle popolazioni siciliane colpite dal terremoto.

Infatti, dopo un primo slancio di commozione ed alcune illustri visite sui luoghi colpiti, la situazione dei comuni siciliani fu praticamente abbandonata nello *statu quo*; perchè tra elezioni politiche primaverili, crisi di Governo estiva e nubifragi autunnali si finì con l'accantonare quei problemi che erano apparsi sin dai primi momenti urgenti, gravi e vastissimi.

Le popolazioni dal canto loro, dopo una vana attesa di sostanziali provvedimenti, provvidero a se stesse emigrando e i pochi che sono rimasti hanno ormai finito col rassegnarsi a quella situazione di trascuratezza e di abbandono che grava da sempre sulla realtà storica della Sicilia; esse hanno ripreso l'atavico atteggiamento di fatalismo dei popoli poveri e senza fiducia. Ma a noi che ancora crediamo nell'utilità del Parlamento e nei valori dell'azione politica spetta il compito di richiamare l'attenzione del Governo e degli organi responsabili sulla triste realtà dei comuni della valle del Belice che, con cifre e dati, tutti i quotidiani dell'Isola e alcuni organi di stampa hanno riproposto oggi all'at-

tenzione del Paese. Da queste notizie risulta una tragica verità: i 32 miliardi e mezzo destinati dallo Stato alle opere di primo intervento sono già esauriti — e ne occorrono degli altri — senza tuttavia che tali somme siano servite alla ricostruzione effettiva dei paesi. Io ho voluto fare questo intervento, onorevole relatore, anche perchè serva di esperienza al Parlamento in materia di decreti come questi, che noi facilmente approviamo e che il più delle volte, come è avvenuto in Sicilia, non risolvono affatto i problemi.

Con tale cifra in effetti si sono costruite 18.500 baracche; se ne devono rifinire altre 3 mila circa e ne mancano ancora più di un migliaio nella sola provincia di Palermo. Il fatto più clamoroso si è poi verificato a S. Margherita Belice dove l'ufficio distrettuale delle imposte dirette ha inviato i ruoli dell'imposta sui fabbricati per il 1968 quando i fabbricati di quel comune non esistono più. Di ricostruito in quel paese c'è solo un piccolo villaggio con 26 alloggi prefabbricati ove peraltro l'Enel non ha portato l'energia elettrica perchè l'allacciamento costerebbe una certa somma che nessuno sa chi deve pagare. E si potrebbero raccogliere tante altre testimonianze di questa dolorosa vicenda che, come noi avevamo previsto, ha riconfermato una volta ancora, se ce ne fosse bisogno, in quali ceppi burocratici si dibatte l'azione dello Stato anche quando esso si sia mosso con buone intenzioni in soccorso dei cittadini.

Nella seduta del 22 gennaio dello scorso anno io ebbi ad esprimere timori e perplessità circa l'efficacia degli interventi spettanti al Governo regionale siciliano; e purtroppo quei timori si sono avverati. Il Governo regionale, che allora fu assente, oggi non esiste neppure, travagliato da una crisi che non si può certo definire politica in quanto le direttive, le premesse e le garanzie per la ricomposizione del centro-sinistra esistono e sono ampiamente documentabili. Ma un nuovo Governo regionale, per chissà quali oscuri motivi, non può venire alla luce, mentre per ricordare in qualche modo la triste ricor-

renza si celebrano oggi in Sicilia riti funebri a cui faranno certamente eco scioperi, manifestazioni di massa, cortei e dimostrazioni.

Le remore sembra siano da attribuire, oltre che al Governo centrale e al Governo della regione, agli stessi comuni colpiti a cui con leggi regionali era stato affidato il compito di redigere i piani tecnici comprensoriali e i regolamenti edilizi. Le relative leggi regionali, emanate una il 3 febbraio dello scorso anno e l'altra nel luglio, affidavano ai comuni l'incarico di redigere i piani tecnici per la ricostruzione dei comprensori, ma tale iniziativa apparve semplicemente umoristica per il fatto che quei piccoli e poveri comuni agricoli, già colpiti dalla sciagura, non avevano — e nessuno doveva ignorarlo — nè mezzi nè attrezzature tecniche nè organici tali da consentire un lavoro di tanta mole. D'altra parte lo Stato per suo conto istituiva l'ispettorato delle zone terremotate alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici il quale incaricava l'ISES della redazione di un vasto piano urbanistico di ampio respiro e proiettato nel futuro. Da qui conflitti di competenze e lungaggini di vario genere a causa della divergenza esistente tra regione e Stato su chi ha il diritto di legiferare in materia urbanistica. E mi rivolgo in particolar modo ad un illustre rappresentante del Governo, il sottosegretario Lo Giudice, che ha avuto la ventura di essere per lunghi anni membro del Governo siciliano e che meglio di me conosce queste cose.

Comunque pare che questo più razionale piano a vasto raggio sia quasi pronto; tuttavia non si può con ciò sostenere che l'inizio effettivo dei lavori di ricostruzione sia imminente, anche perchè lo stesso Ispettorato ha organici insufficienti a smaltire l'enorme mole di lavoro derivante da quel piano.

È stato presentato dall'ex Presidente della regione, perchè si è dimesso, un piano di rinascita economica che impegna le finanze per 1100 miliardi, più altri numerosi interventi della Cassa per il Mezzogiorno e degli altri enti regionali.

Ma la realtà di oggi è quella che ci viene descritta da uno dei sindaci delle zone colpite e che si può sintetizzare così: sino a luglio, cioè fin quando si respirava aria di promesse elettorali, si poté ottenere qualche aiuto, ma da allora la burocrazia è subentrata all'iniziativa diretta del Governo e tutto si è insabbiato. Ancora oggi mancano l'acqua, l'elettricità e le strade anche tra le baracche e gli alloggi prefabbricati; alcune scuole sono state dichiarate inagibili per mancanza dell'acqua, alcuni consigli comunali — non si meravigli onorevole Colombo — si sono dovuti convocare al lume di candela.

A tutt'oggi vivono in baracche circa 5 mila persone nella provincia di Palermo e circa 23 mila nelle provincie di Trapani e di Agrigento.

Ma occorrono altre baracche per alloggi e scuole ed il relativo importo supererà i 3000 miliardi per cui sarà necessario un nuovo dispositivo di stanziamento. Naturalmente il materiale impiegato per la costruzione di tali baracche andrà a suo tempo perduto perchè questi alloggi di fortuna dovranno essere demoliti in quanto sorgono su aree private che dovranno essere riconsegnate ai legittimi proprietari. Il costo di questi alloggi è salito a 70 mila lire per metro quadrato pari, in pratica, al prezzo di acquisto di un comune appartamento in muratura; ma pare che quando debbano sprecare il denaro dei contribuenti lo Stato e la regione non badino a spese. Intanto alcuni tecnici si danno da fare a stendere piani, planimetrie e lucidi, certamente su richiesta degli organismi appositamente creati per ricostruire i paesi distrutti e perciò abbondantemente remunerati.

Ciò sotto gli occhi lucidi e attoniti dei poveri vecchi contadini siciliani rimasti abbarbicati alla loro terra ed al caro vecchio paese, per amore del quale si sacrificano a vivere in condizioni di precarietà e di isolamento; o lasciano partire i figli alla ricerca di nuove fonti di lavoro, aspettando con rassegnazione che qualche speranza si concretizzi anche per quelli che non hanno voluto disertare i campi.

Le promesse che furono fatte dalle Partecipazioni statali per l'industrializzazione della Sicilia a tutt'oggi non sono state mantenute e nessuna di queste realizzazioni è stata fatta.

In nome di questi sopravvissuti noi chiediamo al Governo di proporre leggi stabili e ragionevoli, senza improvvisazioni di gusto demagogico come quelle relative alle provvidenze per le zone terremotate della Sicilia, di estendere anche ai comuni siciliani il beneficio previsto dal disegno di legge n. 380 affinché cessino le sperequazioni di fatto ancora esistenti tra le popolazioni delle diverse regioni, si stimoli e si controlli l'azione di ricostruzione affidata alla regione siciliana la quale ha ampiamente dimostrato la sua inefficienza e la sua insufficienza ad agire in concreto e si affronti finalmente quella legge per la protezione civile che da troppo tempo si va richiedendo onde disciplinare, in un'azione preventivata, preorganizzata e programmata, ogni intervento reso necessario da calamità naturali, allo scopo di evitare dispersione di tempo e di denaro e sovrabbondanza di iniziative sterili e confusionarie nell'approntare i soccorsi alle popolazioni colpite.

Tutto ciò chiediamo al Governo e al Parlamento perchè una buona volta, sopite le discriminazioni, le gelosie e le correnti, il popolo abbia la prova che il Paese legale esiste e vive in funzione del Paese reale e non viceversa.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , Segretario:

PICCOLO. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui, da oltre 25 anni, l'area su cui sorgeva

la Caserma Vanvitelliana in Nola, con annesso terreno di circa 50.000 metri quadrati, a tutt'oggi è in stato di completo abbandono (tranne una piccola parte, sistemata dal comune di Nola, dove sono sorte delle aule scolastiche) nonostante reiterate richieste da parte del predetto comune di vedersela definitivamente ceduta.

Tale cessione è fondata sul fatto che lo stesso comune di Nola è proprietario di un contiguo terreno occupato da oltre un secolo dallo Stato per necessità militari, nonché di altra superficie di terreno di circa 130.000 metri quadrati, pure occupata dallo Stato e sulla quale tuttora insistono fabbricati dell'Amministrazione militare, adibiti all'Ormecc.

Si tratta, quindi, di cedere al comune di Nola l'area occupata dalla Caserma Vanvitelliana ed il terreno circostante e di indennizzare lo stesso comune per la parte di terreno in più che lo Stato trattiene per le proprie necessità, rispetto a quello ceduto.

È un annoso problema che va risolto di urgenza, perchè il complesso Vanvitelliano ed il terreno adiacente sito al centro di Nola, divenuti ricettacolo di immondizie e di altri usi illeciti, rappresentano uno scempio ed un'ingiuria per la città, con evidente danno all'igiene ed all'estetica cittadina, senza dire del serio pregiudizio alla sistemazione ed allo sviluppo della medesima città, bloccati dall'inspiegabile ed inconcepibile presenza di uno sconcio di così gravi dimensioni.

Per sapere, in definitiva, quali provvedimenti si intendono adottare in merito. (int. or. - 415)

ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della inammissibile lentezza con cui si procede a liquidare le indennità di esproprio di aree utilizzate, in genere, per opere pubbliche e particolarmente per la realizzazione di autostrade.

In specie l'interrogante rileva come le pratiche di liquidazione relative al lotto n. 7, per il raddoppio della sede stradale dell'autostrada Brescia-Bergamo, risultino tuttora giacenti presso gli uffici ANAS di Milano,

nonostante i preliminari relativi siano stati firmati, ad esempio nel comune di Erbusco (Brescia), nell'aprile 1961 (quasi otto anni or sono) e nonostante vari solleciti rivolti da parlamentari e da organizzazioni sindacali.

Fa presente l'interrogante che la maggior parte degli espropriati sono modesti coltivatori che molte volte hanno, tra l'altro, con l'esproprio, subito la perdita dei frutti pendenti, senza considerare le complicazioni che deriveranno per i casi di successione apertisi dal 1961 in poi.

Ciò premesso, si domanda quali provvedimenti intenda adottare per la più urgente liquidazione dei danni suindicati. (int. or. - 416)

FERMARIELLO, ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, PAPA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se è a loro conoscenza che è stato inaugurato recentemente a Napoli il nuovo « Cotugno », grande complesso ospedaliero meridionale per malattie infettive, dotato di moderne e costose attrezzature, ma che l'organico di tale ospedale, stabilito dalla Commissione centrale per la finanza locale con criteri assai discutibili, di cui si domanda precisa informazione — arricchito solo di due unità rispetto al numero dei dipendenti del vecchio « Cotugno » — è assolutamente inadeguato alle più elementari necessità e contrario alle leggi sanitarie in atto.

Il suddetto ospedale, che ha funzioni specializzate e una capacità di 255-380 posti letto, dovrebbe svolgere infatti la sua attività, secondo le decisioni adottate, con un numero di addetti, ai diversi livelli, inferiore di ben 152 unità rispetto a quello previsto.

In particolare, nell'organico approvato, non solo non sono contemplate adeguate soluzioni, numeriche e qualitative, a livello del personale medico, per servizi fondamentali dell'ospedale, ma anche e soprattutto, per ciò che riguarda il personale inserviente, si è ricorsi allo spostamento, invero irrisorio, al « Cotugno », di dipendenti anziani del comune, di sesso femminile, as-

sunti a suo tempo per le esigenze della nettezza urbana, e di disoccupati utilizzati nei cantieri-scuola municipali, invece di soddisfare l'esigenza vitale di personale infermieristico e tecnico, anche di alta specializzazione, quale tra l'altro è necessario per il funzionamento delle complesse apparecchiature di cui è dotato l'ospedale.

In tale situazione, presentandosi rischi di disfunzione e di possibile decadimento del complesso ospedaliero in questione, in considerazione del forte impegno di danaro pubblico di cui non si può ammettere lo spreco e dell'esigenza di assicurare anche nuove possibilità di occupazione in una città che presenta una preoccupante pesantezza del mercato del lavoro, gli interroganti domandano quali misure si intendono adottare per consentire l'urgente immissione in servizio del personale necessario e per dare al nuovo « Cotugno » una pianta organica corrispondente alle reali esigenze di un moderno e importante complesso ospedaliero. (int. or. - 417)

CIFARELLI, BERGAMASCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per impedire l'attuazione da parte dell'Enel di vecchi o nuovi progetti miranti allo sfruttamento idroelettrico della Valle di Genova, nel Trentino.

Trattandosi dell'ultima Valle alpina ancora completamente intatta, che sarebbe condannata alla distruzione se venisse realizzato quel complesso di opere e lavori che già il Consiglio nazionale delle ricerche ha definito « incivile », osservando che « anche sul piano strettamente economico lo sviluppo del reddito nazionale è favorito più dalla salvaguardia che non da un otuso e indiscriminato sfruttamento di ogni possibilità energetica », gli interroganti chiedono se il Ministro della pubblica istruzione possa ignorare l'esigenza della salvaguardia totale, mediante le norme vigenti e la realizzazione di un parco naturale, e se il Ministro dei lavori pubblici possa considerare settorialmente questo problema, che va in-

vece risolto mediante la programmata, moderna e lungimirante organizzazione del territorio. (int. or. - 418)

CIFARELLI, BERGAMASCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale azione intendano esplicare per rimediare alla attuale grave e precaria situazione della pineta « Versiliana », sita in comune di Pietrasanta.

La « Versiliana », invero, può considerarsi l'ultima pineta litoranea ancora intatta, a nord di Viareggio e fino alla foce del fiume Magra. Essa ha grande valore nella storia letteraria, e per il paesaggio e per il turismo, onde doveri elementari di civiltà e l'interesse generale dell'Italia impongono che ne sia assicurata la conservazione piena ed intera.

Considerate le vicende dei tentativi di lottizzazione da parte dei proprietari e le esitazioni e gli errori, in passato, del comune di Pietrasanta e della Sovrintendenza, gli interroganti mettono in risalto l'azione del Comitato di difesa della « Versiliana » e degli ambienti culturali toscani e nazionali, fino al conseguimento della novità positiva del 1962, cioè il decreto del Ministro della pubblica istruzione per la revisione dei piani paesistici della zona.

Come è noto, il Sovrintendente di Pisa ha rielaborato il piano paesistico della « Versiliana », sottoponendo la pineta a « vincolo conservativo », con destinazione a « parco privato o pubblico, inedificabile ».

Di questo nuovo piano paesistico è in corso l'iter per l'approvazione, ma ad essa vengono opposti ostacoli di ogni genere, nell'intento di conseguire la lottizzazione, che della tenuta distruggerebbe irrimediabilmente ogni valore naturale e paesistico.

Gli interroganti sottolineano pertanto la urgenza dell'azione dei Ministri competenti e prospettano l'opportunità che sia posto in essere, quale intervento risolutivo per la definitiva e completa salvezza della « Versiliana », l'acquisto dell'intera tenuta da parte dello Stato per farne un parco naturale che sarebbe di inestimabile pregio ed avrebbe notorietà internazionale, con vantaggio grande per il turismo. (int. or. - 419)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le sue determinazioni relative:

a) all'approvazione di una variante del piano regolatore generale della città di Genova, chiesta per la costruzione, da parte della società « Eridania », di un grattacielo dell'altezza di 110 metri, su area di proprietà della società stessa, in Corso Andrea Podestà;

b) all'approvazione di un piano particolareggiato, chiesta per la realizzazione di un altro grattacielo, destinato a sorgere, mediante demolizione dell'antico edificio monumentale, sull'area dell'ex seminario, di proprietà della Curia arcivescovile di Genova.

Considerato che:

1) detti grattacieli dovrebbero sorgere in una zona che, per i suoi particolari valori ambientali, è stata sottoposta a vincolo speciale, consistente nella conservazione inderogabile dei volumi attuali, mediante l'articolo 40 (centro ottocentesco) delle varianti al piano regolatore generale approvate nel 1968 dal Ministro dei lavori pubblici;

2) detti grattacieli non solo altererebbero in modo irrimediabile sia l'ambiente della zona, sia il profilo storico della città, ma costituirebbero anche due forti generatori di traffico, in un'area della città già oggi supercongestionata;

3) il grattacielo « Eridania » sorgerebbe a pochi metri dalla chiesa romanica di S. Stefano, alterandone gravemente l'ambiente;

4) per la costruzione dell'altro grattacielo si dovrebbe demolire l'edificio storico e monumentale dell'ex seminario;

5) detti grattacieli, destinati ad uffici, sarebbero realizzati senza rispetto delle esigenze urbanistiche cittadine e, in particolare, senza tener conto del fatto che a pochissima distanza sta sorgendo il nuovo centro direzionale di via Madre di Dio, che è adeguatamente attrezzato soprattutto dal punto di vista del traffico, in quanto direttamente raccordato con l'autostrada urbana (sopraelevata);

6) la società « Eridania », giusta le dichiarazioni dell'assessore all'urbanistica del comune di Genova, è proprietaria di aree

fabbricabili nella città sulle quali potrebbe realizzare un edificio di volume analogo al previsto grattacielo, così creando la propria sede direzionale nel rispetto delle norme urbanistiche vigenti per tali aree,

gli interroganti chiedono al Ministro:

a) se, per il grattacielo « Eridania », ravvisi le condizioni previste dall'articolo 10 della legge urbanistica n. 1150, e cioè che l'approvazione della richiesta variante sia concessa « in vista di ragioni che determinino la totale e parziale inattuabilità del piano regolatore, o la convenienza di migliorarlo »;

b) se ravvisi validi motivi, e quali, per approvare il piano particolareggiato relativo alla costruzione di un grattacielo sulla area di proprietà della Curia arcivescovile di Genova, previa demolizione dell'edificio monumentale dell'ex seminario. (int. or. - 420)

ZANNIER, ARNONE, BLOISE, MAIER, TANSINI, CIPELLINI, CATELLANI, BERMANI, IANNELLI, FOSSA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni intendano prendere urgentemente per favorire l'applicazione della legge n. 641 del 28 luglio 1967, riguardante i programmi per la edilizia scolastica ed universitaria, in considerazione:

che con circolare n. 396 del 7 novembre 1967 della Direzione generale per l'edilizia scolastica del Ministero della pubblica istruzione si è purtroppo dovuto constatare che le progettazioni delle opere sono state condizionate dall'erronea interpretazione che è stata consigliata nell'applicazione dei parametri di superficie occorrenti per singolo edificio e per la scelta della superficie totale del terreno. Infatti i parametri di superficie previsti nella predetta circolare possono essere un'utile esemplificazione delle superfici per i vari tipi di scuole, ma non una norma di progettazione o di definizione di costo dell'opera, poichè essi dipendono dalla reale situazione in cui si è costretti ad operare in sede di intervento e difficilmente so-

no rapportabili, con corrette progettazioni, ai parametri ed ai costi previsti da detta circolare;

che gli stanziamenti, sia per il programma biennale che per quello triennale, sono stati determinati dai Provveditorati, sentita la Commissione provinciale, in relazione alla predetta circolare;

che le aree destinate all'edificio scolastico sono state definite in base agli *standards* delle allegate tabelle, senza tener conto che il reperimento delle aree si presenta in termini economici ed urbanistici del tutto diversi in una zona urbana congestionata, rispetto a una zona agricola ricca di spazi ineditati;

che le indicazioni delle superfici unitarie e della superficie globale dell'edificio, riportate nella circolare suddetta, comportano, in certi casi, l'impossibilità di progettare edifici scolastici che ricadono in zone dove esistono condizioni geologiche e morfologiche del terreno diverse da quelle « tipo » tenute a base per il rilievo dei parametri.

Tutto ciò premesso, essendo ormai iniziata la fase degli esami dei progetti delle opere di edilizia scolastica finanziate ai sensi della precitata legge da parte degli Uffici del Genio civile e dei Provveditorati alle opere pubbliche — approntati ai sensi del primo programma biennale di cui alla legge n. 641 — si chiede quali provvedimenti di carattere normativo intendono emanare i Ministri interessati al fine di chiarire il carattere, puramente indicativo ed esemplificativo, della predetta circolare, e ciò allo scopo di evitare la non approvazione di progettazioni valide, rispetto alle reali situazioni locali, ma non conformi ai parametri nè di superficie lorda, nè di superficie totale del terreno indicati dalla predetta circolare.

Si chiede altresì se non debba ritenersi urgente l'approvazione della nuova regolamentazione per le opere di edilizia scolastica e se le predette norme tecniche non debbano tener presenti i criteri su esposti, soprattutto per quanto riguarda il loro carattere indicativo e non vincolante, così da utilizzarli come guida di massima per una progettazione

adattabile alle singole situazioni locali. (int. or. - 421)

VALSECCHI Pasquale. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — È certamente nota al Ministro la crisi di decrescenza in cui sono caduti i sanatori italiani gestiti dall'INPS, o con esso convenzionati, a causa della diminuita frequenza delle malattie tubercolari, al punto che si è proposto da più parti che questi nosocomi non vengano più adibiti esclusivamente alla cura della tubercolosi, ma anche a quella delle malattie polmonari specifiche.

Si suppone, dopo un'indagine, sia pure sommaria, che i posti-letto vuoti nei sanatori italiani siano oltre 25.000, mentre la nostra situazione ospedaliera denuncia attualmente una carenza di posti-letto attorno ai 100.000.

I tentativi di porre ordine in questa materia, basati sul concentramento degli ammalati di tubercolosi solamente o prevalentemente nei sanatori gestiti direttamente dall'INPS, non risolvono i problemi esposti e quelli ad essi collegati, perchè, nella migliore delle ipotesi, si affollerebbero i sanatori gestiti dall'INPS, creando una acuta crisi economico-sociale presso le case di cura convenzionate, che pure hanno investito centinaia di miliardi, danno occupazione a decine di migliaia di lavoratori e costituiscono spesso per l'ammalato l'ambiente ideale per il ricovero.

Ciò premesso, l'interrogante, ricordando al Ministro analoga interrogazione sui trasferimenti coattivi disposti dall'INPS da un sanatorio ad altri, desidera conoscere se non ritenga più efficace, oltre che più umano per gli ammalati in genere, la chiusura di alcuni ospedali sanatoriali dell'INPS, siti in grandi centri urbani o in località climaticamente malsane (si citano ad esempio Milano e Vercelli), per passarli in dotazione agli enti ospedalieri, contribuendo così a risolvere sia il penoso problema dei trasferimenti dettati da pure ragioni economiche, sia quello gravissimo della carenza dei posti letto ospedalieri, come anche la crisi delle case di cura private che pure costituiscono

un patrimonio economico e sociale di notevole rilevanza, non solo di interesse privato, ma di interesse nazionale. (int. or. - 422)

VALSECCHI Pasquale. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponde al vero che il trasferimento degli ammalati di tbc, attuato in modo drastico e imperativo, da sanatori convenzionati con l'INPS a sanatori gestiti dall'INPS, avvenga per disposizioni emanate dal suo Ministero, come è stato addotto, a giustificazione di questo comportamento, dalla stessa Direzione dell'INPS agli ammalati, che hanno protestato e protestano per questo trattamento « da pacco postale », ed anche all'interrogante che in qualche caso è intervenuto presso la Direzione dell'INPS perchè fosse preso in più seria considerazione il diritto dell'ammalato alla libera scelta del luogo di degenza convenzionato con l'INPS, ove logicamente non ostino ragioni di carattere sanitario.

L'interrogante si permette di richiamare al Ministro il fatto che, particolarmente per questo tipo di malattia, l'ambiente psicologico è di grande aiuto alla terapia, come del resto la vicinanza alla famiglia. Nè crede l'interrogante che le disposizioni siano giustificate da ragioni economiche, essendo noto che il costo giornata-degenza nella generalità dei sanatori gestiti direttamente dall'INPS è di molto superiore al costo giornata-degenza presso i sanatori convenzionati, mentre, in fatto di assistenza, di attrezzatura sanitaria e di trattamento, possono considerarsi ottime le condizioni presso le case di cura convenzionate, per il fatto stesso che l'INPS abbia ritenuto di stipulare con esse convenzioni di ricovero e vi esercita scrupolosi controlli.

L'interrogante pertanto non riesce a giustificare un tale trattamento inflitto agli ammalati di tbc e chiede al Ministro se non sia il caso, dopo le considerazioni che precedono, di dare disposizioni all'INPS più rispettose della personalità dell'ammalato e del suo diritto alla libera scelta del luogo di ricovero. (int. or. - 423)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

TANSINI, AVEZZANO COMES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare a favore dei dipendenti ex ausiliari dell'Amministrazione delle poste, da trent'anni collocati in una posizione anomala rispetto ai ruoli ordinari dell'Amministrazione predetta e pertanto chiusi in una carriera senza le prospettive di sviluppo consentite invece agli altri dipendenti in virtù di leggi di riassetto che hanno sempre immotivatamente escluso almeno questa particolare categoria. (int. scr. - 1039)

PELLICANO', CUCCU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando intenda pagare gli aumenti e gli arretrati maturatisi sin dal 1° marzo 1968 circa la perequazione della pensione, per la quale da sette anni si battono i vecchi maestri pensionati, perequazione che si richiama a quell'articolo della Costituzione che stabilisce parità di trattamento economico a parità di lavoro.

La legge del 27 agosto 1961, n. 831, ignora tale articolo e, per tanti anni, si continuò a corrispondere ai pensionati l'antico trattamento che, in seguito, fu lievemente corretto dai modesti aumenti di legge.

Tuttavia tra le vecchie e nuove pensioni esiste ancora una differenza che va dalle 20.000 alle 30.000 lire mensili.

Dopo ben sette anni di dolorose lotte, finalmente è stata approvata la legge che stabilisce la perequazione della pensione. Alla triste situazione preesistente, si è aggiunta, tuttavia, un'altra ingiustizia, in quanto la legge approvata ha avuto decorrenza dal 1° marzo 1968 e non dal 27 agosto 1961, come voleva la legge originaria.

I pensionati si domandano se debbono fermare la morte, nella speranza di percepire diritti maturati per legge, se ancora deve gravare sulle loro decrepite spalle, nell'attesa, l'inflazione della lira, e se questo Governo di centro-sinistra vuole continuare a considerare i pensionati come « rami secchi » e,

perciò, a non soddisfare tempestivamente dei diritti già acquisiti. (int. scr. - 1040)

PELLICANO', CUCCU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e con quale urgenza, data la difficile situazione in cui si trova la scuola media superiore, intenda emanare l'ordinanza applicativa della legge 2 aprile 1968, n. 468. Si precisa che la scuola secondaria superiore, nell'anno in corso, si è trovata nella difficile situazione di avere un notevole numero di insegnanti non di ruolo, dopo l'immissione nei ruoli della scuola media inferiore (legge 25 luglio 1963, n. 603) degli insegnanti abilitati.

La legge di cui sopra, per la disposizione dell'articolo 6, sottolinea la necessità di una applicazione integrale e, perciò, l'immissione degli insegnanti aventi titolo deve essere immediata e rapida specialmente per quelle classi di concorso per le quali le nomine sono state esaurite, in base alla legge 28 luglio 1961, n. 831.

Si chiede, altresì, che vengano costituite al più presto altre cattedre e ricoperte quelle già esistenti e che il lavoro organizzativo possa procedere in modo tale che, entro il corrente anno scolastico, sia eliminato il disagio in cui si trova la scuola media superiore. (int. scr. - 1041)

PELLICANO'. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intenda intervenire per eliminare l'incresciosa situazione che si è venuta a creare da parecchio tempo nei rioni di Arangea e Ravagnese (Reggio Calabria), dove la tensione dell'energia elettrica continua ad essere bassa in molte ore della giornata, non consentendo l'uso degli elettrodomestici e delle macchine per la lavorazione dell'essenza di bergamotto e creando, così, grave disagio per gli utenti. (int. scr. - 1042)

PELLICANO'. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda indagare, ed eventualmente intervenire, con efficacia e tempestività, sull'allarmante e pericolosa situazione che si è venuta a creare nella pro-

vincia di Reggio Calabria dopo la costruzione dell'autostrada sulla fascia tirrenica e della superstrada sul litorale jonico.

La popolazione vive traumatizzata (specie in questo periodo di continue piogge) nel ricordo delle alluvioni del 1951 e del 1953 che, nei pressi del capoluogo, causarono la morte di ben 59 persone e innumerevoli danni all'abitato e all'agricoltura.

Purtroppo tali danni, estesi a tutta la provincia, sono rimasti in gran parte non riparati, perchè le leggi, non operando organicamente, hanno lasciato la montagna ed il suo lo indifesi. Al dissesto naturale del terreno si è ora aggiunta la costruzione di alcuni tratti di autostrada e di superstrada che ha smosso nuova terra, creando nuovi squilibri idrogeologici.

A questo punto l'interrogante mette in rilievo due particolari che riguardano e la superstrada e l'autostrada. La prima è costruita nella zona jonica, quasi sempre a mezza costa, su posizione panoramica e, nel caso specifico, taglia l'ubertosa zona agrumaria di Arangea e S. Gregorio. Tale strada, costruita in rilievo, rappresenta un grave pericolo se, malauguratamente, a monte, le acque del torrente pensile S. Agata dovessero rompere l'argine sinistro all'altezza dell'ansa di Miniera e precipitare, allagando giardini e case coloniche.

Se quest'ultimo caso si dovesse verificare, l'irruenza delle acque investirebbe la superstrada, travolgerebbe i giardini, danneggiando notevolmente il centro abitato di Ravagnese e, conseguentemente, il campo di aviazione e la linea ferrata. Nel caso di rottura dell'argine destro, invece, sarebbero danneggiati gli agrumeti e perfino l'abitato di gran parte di Sbarre Centrali.

Tali pericoli, non auspicabili, deriverebbero dalla mancanza di terra sottratta arbitrariamente dalle ditte appaltatrici e trasportata dal torrente alla superstrada che conduce ad Arangea. Alla foce del suddetto torrente, per la sabbia ed il pietrisco sottratti indiscriminatamente, le fondamenta dell'argine sono rimaste intaccate e l'anno scorso e pochi giorni fa sono crollati dei muri, mettendo in pericolo le case viciniori e parte dell'ae-

roporto. Analoga situazione di pericolo e di crolli si è avuta nella zona del torrente Catona.

Per quanto riguarda l'autostrada, bisogna denunciare altri gravi pericoli, perchè ingente materiale, tolto dalle gallerie durante i lavori di costruzione, è stato scaricato nei torrenti anzichè nel mare, come previsto dalla legge. Detto ingente materiale, con le prime acque, come è avvenuto a Bagnara Calabria (vedi int. or. n. 379 del 17 dicembre 1968) costituirà una seria minaccia per i centri abitati e per le persone stesse. A tal proposito, secondo il parere degli esperti, sarebbe opportuno rafforzare i muri di argine ed eventualmente imbrigliare i torrenti.

Dato il malcostume, il clientelismo e la spregiudicatezza di alcune ditte della zona, si chiede che siano fatti controlli scrupolosi, onde evitare i notori disastri di cui la Calabria è stata sempre vittima. (int. scr. - 1043)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel dicembre 1968 gli argini del torrente Carapelle, nel tratto interessante l'agro del comune di Manfredonia (Foggia), si sono rotti in più punti, per cui non meno di 3 mila ettari di terreni coltivati hanno subito allagamenti, con gravi danni per numerosi coltivatori.

È indubbio che ciò è stato causato dal fatto che:

1) da ben 14 anni non si eseguono lavori di manutenzione e di diserbo lungo il torrente, nel cui alveo vi sono attualmente alberi dell'altezza di più metri;

2) il canale Regina, costruito molti anni fa come defluente del Carapelle, è rimasto senza sbocco al mare ed è stato separato dal torrente a mezzo di portelloni tenuti permanentemente chiusi;

3) il torrente Carapelle, per la mancata esecuzione di qualsiasi lavoro dal lontano 1954, nel tratto in questione è sopraelevato di almeno tre metri rispetto alla campagna.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere:

1) come si intenda venire incontro ai coltivatori danneggiati;

2) quali lavori di emergenza il consorzio generale di bonifica di Capitanata intenda eseguire, con la dovuta tempestività, per evitare il ripetersi di allagamenti nel corso della presente stagione invernale;

3) se e quando sarà provveduto all'esecuzione dei lavori occorrenti per la definitiva sistemazione del torrente Carapelle e per restituire il canale Regina alla sua funzione di defluente del torrente stesso. (int. scr. - 1044)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi responsabilità che emergono a proposito della rottura degli argini del torrente Cervaro, avvenuta il 20 dicembre 1968 in prossimità della foce, che ha provocato l'allagamento di centinaia di ettari di terreni coltivati in agro di Manfredonia.

Il Cervaro, da tempi remoti, aveva a disposizione, nel suo tratto terminale, un'estesa vasca di espansione, denominata 5ª vasca di colmata. Senonchè questa, da poco tempo, è stata sottratta alla sua funzione e privatizzata a favore della società « Daunia Risi », la quale l'ha chiusa e destinata a valle di pesca. Questo, e il fatto che il consorzio generale di bonifica di Capitanata non ha provveduto regolarmente al diserbo del torrente, per cui nell'alveo dello stesso sono cresciuti arbusti e anche alberi alti più metri, sono le vere cause della rottura degli argini del Cervaro in agro di Manfredonia.

Gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga il Ministro di dover promuovere una seria inchiesta per accertare ogni responsabilità e per trovare la soluzione più idonea affinché le acque del torrente Cervaro, nei momenti di piena, non tornino a riversarsi sui terreni coltivati, e come il Governo intenderà indennizzare i contadini danneggiati. (int. scr. - 1045)

CARUCCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Considerato che la compagnia portuale « Neptunia » di Taranto non osser-

va il rispetto e l'applicazione della circolare del Ministero della marina mercantile, div. III, sez. I, prot. 433621, titolo « lavoro portuale », serie III, n. 31, oggetto « avventizi »;

tenute presenti le gravi condizioni economiche in cui versano i lavoratori del ruolo avventizi portuali di Taranto, ruolo istituito con decreto del Consiglio del lavoro portuale n. 306 il 2 settembre 1963 in applicazione del decreto presidenziale del 21 luglio 1967, n. 809;

osservato che in molte città portuali italiane, quali Napoli, Trieste, Marina di Carrara, eccetera, i lavoratori occasionali portuali, pur non essendo ancora costituiti i ruoli avventizi, percepiscono gli assegni familiari nella misura di 26 giornate mensili e che in questi porti le compagnie portuali da tempo hanno definito accordi con le proprie sedi provinciali INPS;

tenuto presente lo stato di agitazione proclamato dai lavoratori portuali avventizi di Taranto,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare per indurre la compagnia portuale « Neptunia » di Taranto a stipulare con urgenza gli accordi necessari con la sede provinciale dell'INPS, onde corrispondere al più presto possibile gli assegni familiari ai portuali avventizi di Taranto nella misura di 26 giornate mensili, ed a rispettare le norme di legge e le circolari del Ministero competente. (int. scr. - 1046)

ZUGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, in occasione delle prossime assegnazioni di utili delle lotterie nazionali, non ritenga opportuno considerare particolarmente la richiesta di circoli culturali locali e di oratori giovanili, specie nei modesti centri rurali, consentendo loro, tra l'altro, di formarsi appropriate biblioteche popolari. (int. scr. - 1047)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire per modificare, in conformità ad indifferibili esigenze della ca-

tegoria dei pescatori, il regolamento della pesca approvato a Verona il 3 aprile 1968 dalla apposita Commissione interprovinciale.

In particolare si rileva la gravità del provvedimento che comporta la eliminazione di ben cinque tipi di rete (aereoplanetto, tramaglio, re da serra, antana da coregone, gerola) per lunga esperienza indispensabili ad una normale attività peschereccia, mentre una eventuale limitazione dei vari tipi di rete a determinati periodi dell'anno può ben contemperare le esigenze dei pescatori e la tutela di particolari qualità di pesce come il carpione. (int. scr. - 1048)

PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e in quali modi e termini intenda:

1) ritoccare la legge istitutiva della scuola media per rendere obbligatorio l'insegnamento delle applicazioni tecniche nell'intero triennio;

2) compilare la graduatoria degli insegnanti abilitati di applicazioni tecniche ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 603;

3) estendere il ruolo B agli insegnanti tecnico-pratici negli istituti tecnici e professionali;

4) dare un riconoscimento giuridico agli istituti professionali;

5) dare una sistemazione agli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato, attualmente in servizio negli istituti tecnici e professionali, non inclusi nella legge n. 831;

6) dare espletamento sollecito alle graduatorie di cui all'articolo 22 della legge numero 831 sulle ore di fatto esistenti. (int. scr. - 1049)

ALBARELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il prefetto di Verona vorrà accogliere il parere espresso dalla Giunta comunale di Veronella, nella delibera n. 125 del 30 dicembre 1968, riguardante alcune stridenti sperequazioni esistenti tra comune e comune, anche confinanti, in materia di chiusura domenicale dei negozi. (int. scr. - 1050)

FILETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Rilevato che, ai fini della statistica giudiziaria civile, è stata rimessa, per la relativa compilazione, ai Tribunali ed alle Corti di appello una scheda inerente ai procedimenti esauriti di separazione personale dei coniugi (Mod. ISTAT/M/220-bis), con la quale si chiede la indicazione di notizie sociali, quali la professione, l'arte od il mestiere, la posizione nella professione, il ramo di attività economica, l'istruzione delle parti, eccetera;

ritenuto che i cancellieri, nella quasi totalità dei casi, non sono in grado di reperire dagli atti di causa gli elementi idonei alla compilazione della scheda predetta, atteso che nessuna norma del codice civile o del codice di rito prescrive che nel ricorso introduttivo del giudizio per separazione o negli atti successivi le parti debbano fornire notizie di indole sociale;

ritenuto che, per le superiori considerazioni, la scheda *de qua* può essere compilata solo parzialmente e comunque non sulla base di notizie certe;

ritenuto che, in conseguenza, la compilazione della predetta scheda serve solo a gravare i cancellieri di notevole lavoro nel tentativo, spesso vano, di trarre le richieste notizie attraverso l'esame degli atti, a volte assai voluminosi, dei procedimenti per separazione personale, e ciò senza che consegua alcun effettivo e concreto risultato sostanziale fondato su dati certi e seri e con il solo effetto di distrarre i funzionari dall'attento e celere espletamento di altre loro preminenti incombenze di servizio;

ritenuto che, pertanto, quanto meno allo stato, nelle more di eventuali future prescrizioni di legge od istruzioni di carattere interno da trasmettere alla Magistratura che valgano ad acquisire elementi certi idonei al fine, si appalesa l'opportunità di soprascedere circa l'obbligo dei cancellieri di indicare le notizie sociali richieste con la scheda sopra richiamata,

per conoscere se, attesa la impossibilità e comunque la difficoltà di reperire, nella quasi interezza dei casi, dagli atti di causa, idonei e certi elementi, non ritenga opportuno — quanto meno allo stato — esonerare

i cancellieri di Tribunale e di Corte di appello dall'obbligo di compilare ai fini statistici la scheda relativa ai procedimenti di separazione personale dei coniugi nella parte relativa alla indicazione di notizie di indole sociale. (int. scr. - 1051)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) i nominativi dei docenti che sono stati prescelti quali membri delle commissioni per i concorsi magistrali;

b) i criteri che hanno orientato le scelte di cui sopra. (int. scr. - 1052)

ROSSI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intende intervenire affinché le decine di miliardi, che con recente sentenza della Magistratura la società « Terni » deve ottenere dall'Enel come indennizzo della nazionalizzazione del proprio settore elettrico, siano reinvestiti *in loco* al fine di concorrere allo sviluppo dei livelli di occupazione.

Tale esigenza, resa ancor più urgente dall'aggravarsi della situazione economica della regione umbra, è stata riaffermata da tutte le forze economiche e politiche in recenti convegni, anche in considerazione del fatto che il piano quadriennale della « Terni-siderurgica » non produrrà l'auspicato aumento degli organici. (int. scr. - 1053)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se siano aggiornati sulla situazione venutasi a creare in provincia di Varese, a seguito della crisi dello stabilimento « SIGI - Industrie grafiche internazionali » di Aimini R. & C. di Bodio Lomnago, che ha compromesso il lavoro di oltre 220 operai creando gravissimo disagio in altrettante famiglie.

L'interrogante desidera altresì conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere il preoccupante caso che, oltre a determinare il crollo dell'economia del piccolo centro, colpisce una maestranza altamente qualificata e di difficile assorbimento.

Per sapere, infine, se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga, dopo

aver approfondito la situazione, proporre e sostenere l'assunzione da parte dell'IRI del grosso e moderno stabilimento della SIGI esposto allo smembramento con tutte le relative conseguenze. (int. scr. - 1054)

CARUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Poichè in data 29 agosto 1968, in un esposto inoltrato al prefetto di Taranto, il signor Cervellera Pietro faceva presente l'estrema pericolosità di un fabbricato sito in Via Taranto, Via Barnaba e Via Veneziani nel comune di Martina Franca, fabbricato di cui il signor Cervellera è condomino;

poichè, in un successivo esposto, presentato dallo stesso in data 16 ottobre 1968, si richiamava l'attenzione del prefetto sulla necessità dell'adozione dei provvedimenti del caso, onde garantire la incolumità sia dei condomini che dei cittadini in genere, essendo le opere di risanamento, come suggerito dall'Ufficio tecnico del comune di Martina Franca, impossibili ad eseguirsi in quanto non è da escludersi la eventualità di un crollo improvviso del fabbricato;

non avendo ancora il prefetto di Taranto risposto ad un ultimo sollecito fatto dal Cervellera in data 4 dicembre 1968,

si chiede di sapere se non ritiene opportuno promuovere indagini onde accertare lo stato di effettiva pericolosità del fabbricato in oggetto e, se reale per la pubblica incolumità, decretarne l'abbattimento. (int. scr. - 1055)

PELLICANO'. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità, e quali provvedimenti intendono prendere, la esclusione, quale vincitore, di Taglieri Francesco, nato a Reggio Calabria il 10 novembre 1948, e di molti altri candidati, dal concorso a 1.000 posti di aiuto macchinista in prova nell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato perchè avevano presentato quale titolo di studio la licenza della scuola media (il Taglieri aveva conseguito tale licenza nell'anno 1963-64 cioè prima che la scuola media unica operasse).

Il concorso, pubblicato nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 234 del

18 settembre 1967, richiedeva quale titolo di studio la licenza di scuola media unificata, o di scuola secondaria di avviamento professionale a tipo industriale, o di scuola tecnica industriale delle specializzazioni (meccanici, motoristi, elettricisti, radioamatori) o la licenza di istituto professionale di Stato, e non ammetteva l'equipollenza di titolo.

Si chiede se la licenza di scuola media, ovviamente conseguita prima che funzionasse la scuola media unica, non è sostitutiva della licenza rilasciata successivamente da quest'ultima. (int. scr. - 1056)

ZUGNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per un aiuto immediato e per una soluzione graduale e generale del problema degli affetti da emofilia.

In particolare richiede l'interrogante, data la gravità della malattia e gli anni che la sua cura comporta e dato che nella quasi totalità le famiglie delle persone colpite (in genere ragazzi e giovani) non possono affrontare l'ingente spesa:

1) l'introduzione e la messa a disposizione degli emofiliaci della terapia con frazioni plasmatiche (ad esempio i crioprecipitati) come praticato in altre nazioni (Svezia, Inghilterra, eccetera);

2) il riconoscimento della emofilia come malattia sociale in modo di poter fornire agli ammalati un'assistenza medica e sociale più adeguata. (int. scr. - 1057)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 16 gennaio 1969

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 16 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante prov-

vedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (379).

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (380).

II. Discussione delle proposte di modificazione agli articoli 24, 25 e 33 del Regolamento del Senato e di inserzione nel Regolamento stesso dei nuovi articoli 25-bis e 25-ter per la disciplina della acquisizione di elementi informativi e delle indagini conoscitive da parte delle Commissioni permanenti (Doc. II, n. 2).

ALLE ORE 16,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (379).

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (380).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative alla integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli (381).

2. **CODIGNOLA** ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche (24-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari